

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

1687

MILANO

BRAIDENSE

I L
GRIMOALDO
OVERO
LA GENEROSITÀ
FRA' GLI SDEGNI

Opera Scenica
DI STEFANO SERANGELI

Rappresentata in Roma nel Carnevale
dell'Anno 1697.

*All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.
Monsignor Don*

PAOLO BORGHESE
Chierico di Camera.



IN BOLOGNA, 1697.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

*Illustriss. e Reuerendiss.³
Signor Padrone
Colendissimo.*



*'Ambizione , che
sempre hò nudrita
in me di far appa-
rire al Mondo l'inal-
terabile Diuozione ,
che come Suddito, professo alla sua
Eccellentissima Casa , mi rende
ardito presentare a V.S. Illustriss-*

BIBLIOTECA

⁴
sima, e Reuerendissima vno de'
miei deboli Componimenti Sce-
nici, rappresentato in Roma nel
trascorso Carneuale, quale, per-
che porta in fronte il Titolo di
GENEROSITA' FR A'
GLI SDEGNI, spero, che
la sua GENEROSITA' non
bauerà a SDEGNO di rice-
uerlo, e gradirlo, & insieme
compatire i di lui difetti. E se
bene il Merito di V. S. Illustri-
sima, e Reuerendissima richiede
cose di gran lunga maggiori.
Io nondimeno affidato dalla sua
bontà, per dimostrarle il mio
animo, a guisa di quel Sinete
pouero Contadino Persiano, (che
nell' incontrare Artaserse Mine-
mone, di cui era Vassallo, non
bauendo altro che donarle, cor-
se frettoloso al Fiume Ciro, e
con ambo le mani congiunte,
e curuate ad vso di Tazza pre-
se

⁵
se dell' acqua, e presentolla al suo
Rè) dirò, che offerisco a V. S.
Illustrissima, e Reuerendissima,
quanto posso, così a misura del
mio desiderio l' Eterno Monarca
le conceda felicissima Vita con ac-
crescimento di Onori; e prostra-
to le faccio profondissimo inchi-
no.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Montefortino 1. Giugno 1697.

Humiliss. deuotiss. & obligatiss. Sudio, e Ser.
Stefano Scrangeli.

A PRO.

PROTESTA

dell' Autore.

CHi compone Poeticamente deve conformarsi co' più eruditi. Questi hanno usato le parole, Fato, Deità, Nume &c. Di queste ancora è forza che io mi serva. Le adopro per adornare la Poesia, per dare la verisimilitudine à chi parla; Del rimanente basta il dire dove io sia alleuato per comprouare i miei sentimenti conformi à quanto insegna la Cattolica Religione nella Romana Chiesa.

Vi-

Vidit D. Seraphinus Rotarius
Cleric. Reg. S. Pauli in Me-
tropolitana Bononiensi Pœ-
nitentiarius pro Eminentiss.
& Reuerendiss. Domino D.
Iacobo Cardinali Boncom-
pagno Bononiensi Archiepi-
scopo, & Principe.

Imprimatur,

F. P. G. Ord. Præd. Vicarius
Sancti Officij Bononiæ.

A 4

IN-

INTERLOCVTORI.

Grimoaldo Rè d'Italia Tiranno.
Rachisia sua moglie creduta
morta, in habito virile sotto
nome di Cuniperto.

Gisulfo Prencipe Longobardo.
Guido suo figliolo Amante di
Flauia.

Flauia creduta figlia di Gisulfo,
Prencipeffa, & Erede della
Corona d'Italia, Amante di
Guido.

Garibaldo Caualiere confiden-
te di Grimoaldo.

Filiberta Damigella di Flauia.

Crespilia Dama Vecchia.

Catalampo Napolitano Seruo
di Grimoaldo.

*L'Azione si finge in Pavia
Reggia de' Longobardi.*

AT.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Grimoaldo, e Gisulfo.

Grim. **L**E vostre repulse, o Gisulfo, in
vece di estinguere le mie brame,
maggiormente le fomentano.

Gis. Flauia mia figlia, o Sire, non puole, nè
deue esser vostra sposa.

Grim. Et io, che voglio, farò ch'ella possa,
e debba secundare la mia volontà.

Gis. L'amore, o mio Rè, non si acquista con
le violenze.

Grim. E che giouarebbe a Grimoaldo l'im-
pugnare lo Scettro de Bellicosi Longo-
bardi, e calcare il Soglio glorioso d'Ita-
lia, se non potesse soggiogare la volontà
d'un cuore Vassallo?

Gis. Non sarebbe gloria di Grimoaldo usar
modi da Tiranno.

Grim. E' lecito tutto ciò, che gradisce vn
Regnante, e la pertinacia d'un suddito
verso il souano richiede il castigo.

Gis. Non può dirsi pertinacia quel, che è
puro zelo di vassallo, e di seruo fedele.

Grim. Io son bastante a difendere le proprie-
tàzioni.

Gis. Et io, o Sire, faccio quelle parti che de-
uo, e se Grimoaldo diuersamente le acce-

A s

ghe,

glie, non per questo Gisulfo intende mancare al suo debito.

Grim. Grimoaldo con le nozze di Flauia pretende conferirle onore, e non aggrauio, mentre da priuata Donzella vuol destinarla alla corona d'Italia.

Gis. L'esempio troppo fresco dell'infelice Rachisia già sposa della M. V. mi serue di documento.

Grim. Rachisia non meritaua di viuere, e però feci dargli la morte.

Gis. Et in che peccò l'innocente Signora?

Grim. Non sono in obbligo di render conto a voi delle mie operazioni.

Gis. Nè io lo pretendo.

Grim. Dunque tacete.

Gis. Non replico di vantaggio.

Grim. E disponeteui con prontezza a sodisfarmi con le nozze di vostra figlia, se non volete indurmi a qualche strana risoluzione. *parte.*

Gis. E Gisulfo risoluerà secondo gli dettarà il proprio dovere, & il giusto.

SCENA SECONDA.

Guido, e Gisulfo.

Guid. **M**io Genitore, parmi leggere nel vostro volto non sò che indizij d'animo turbato!

Gis. Cato figlio, temo che le violenze di Grimoaldo vn giorno siano cagione della nostra ruina.

Guid.

Guid. E che pretende il Tiranno?

Gis. Or appunto mi richiese Flauia per sua consorte.

Guid. E voi?

Gis. La negai.

Guid. Retramente risolueste.

Gis. Mà....

Guid. Che disse.

Gis. Ch'eg' i senz' altra replica vuole, che si sodisfaccia alle sue brame.

Guid. Non fia mai vero, o Padre, che Flauia habbia a congiungersi con vn indegno.

Gis. Oprarà Grimoaldo i rigori.

Guid. Anch' io hò il ferro.

Gis. Non basta contro chi è assistito dagli Eserciti.

Guid. Le Milizie, perche son d'animi venali, non per altro si vaniscono allo suntuoso mento d'vna Bandiera, che per mostrare, che in essa hanno scritta la loro Inconstanza, mentre ad ogni vento si volge.

Gis. E che pensavate di fare?

Guid. Con vn colpo solo recidere la cagione di mille miserie.

Gis. E come?

Guid. Uccidere il Tiranno.

Gis. Consigli da fanciullo inesperto, qual voi siete.

Guid. Eh, che l'ardenza d'vna risoluzione giouanile, in tal caso, solo può sanare quella piaga, che nella maturità de consigli marisce.

Gis. Lodo il vostro spirito, o Guido, ma

hora non appribuo il suo sfuogo.

Guid. E noi concediamo con vna vile tolleranza, che Grimoaldo ne priui anco di vita.

Gis. Douemo attendere l'opportunità del tempo.

Guid. Sì bene, & intanto concederli Flauia per sposa.

Gis. Flauia non puole esser sua, mentre viue Rachisia.

Guid. E se bene Rachisia non viuesse, io non comportarei mai, che mia Sorella restasse preda d'un Carnifice.

Gis. E benchè Rachisia fosse morta, Grimoaldo non puole a Flauia diuenire consorte.

Guid. E la cagione?

Gis. Per hora non posso dirlo.

Guid. E vorrete negarla al proprio figliuolo?

Gis. Il tutto saprete a suo tempo.

Guid. Dunque voi, o Padre, diffidate di me?

Gis. Nò, figlio, mà lo saprete.

Guid. Dirò, che voi non mi amate, che voi mi stimate infedele se più repugnete in palesarmi quanto bramo.

Gis. Ditollo, ma auuertite, Guido, che

Gui. Non più; sò che vorreste dire; resterà il tutto sepolto nel mio cuore, sì come anche hò saputo occultare la vita di Rachisia da tutti creduta estinta.

Gis. Ora vi appago. Flauia non è a me figlia, mà bensì dello sfortunato Flauio

Gon-

Gondeberto, che legitimamente regnò nell'Italia, la quale nell'eccidio doloroso della sua Reggia, quando il maluagio Grimoaldo suo cognato gli tolse in vn con la vita il Regno, occultamente la salua, essendo di pochi mesi ella nata.

Guid. O quanto gode il mio cuore per vna notizia sì lieta! Ora hò doppia cagione di odiare Grimoaldo.

Gis. E che non vi era nota la Tragedia funesta, che Grimoaldo cagionò in questa Reggia?

Guid. Sì bene, mà non che Flauia a me non fosse sorella.

Gis. E che resulta da ciò?

Guid. Già sono di Flauia diuenuto Amante.

Gis. Con troppo facilità operano in voi le passioni, e gli affetti.

Guid. E che forse merita biasimo questo mio amore?

Gis. Nò, mà hora non è tempo. Sappiate tacere quanto vi dissi, e più d'ogn'altro all'istessa Flauia, acciò con lo scoprimento di sua persona non ruinino i nostri disegni.

Guid. Hò petto da non temere, seguane quel che vuole.

Gis. (Ah troppo incauto Gisulfo in propagare vn sì importante segreto ad vn Gio-uane capriccioso!) Guido, lasciatevi regolare dal vostro Genitore, che ammaestrato dall'esperienza, non opera a capriccio come voi.

Guid. Per compiacervi tacerò, mà non per que-

questo cessarò di amare Flavia, e di odiare Grimoaldo.

Gis. Sopprimete per ora le vostre inclinazioni.

Guid. Non posso.

Gis. Almeno, e nell' vno, e nell' altro usate la prudenza.

Guid. Farò il possibile.

SCENA TERZA.

Catalampo, e Crespilia.

Cat. **I** O te dico, sia Crespegna mia, che Gesurfo Patrone toio haue pierao lo iudizio a non dare pe mogliera Fra uo-
la allo Rè Crimoallo.

Cres. Eh vò a discorrere con li Bambocci tu, che non sai, che ti dice. Gisulfo hà ragione di non dare quella pouera Ragazza per mogliera a quell' Hominaccio, che poi quando faria sazio dell' amore, gli farebbe ficcare qualche pezzo d' arme nella panza, come hà fatto a quell' altra moglie.

Cat. Eh, bene mio, tu non sai buono tutto lo neozio. Crimoallo se afforato co' Rachisca, nò pe amore, ma pe affettatele 'o Regno de Talia, e dapò che isso spertolasse lo ventre (in sanitate nostra) a Godaberto, co' leiparenze la Corona dalla capa, pocca era frate carnale de Rachisca, non era buono de fedarese chiù de issa, che n'era sore, azzò pò non se

vece

vennecasse, e accosì la fece accidere.

Cres. Sia come si voglia, nè meno io lo pigliarei per marito colui, pe che mai non mi hà hauuto grazia.

Cat. N tanto mò isso cie Rè, e nullo non ce pò dare ch'ù de naso, e accosì non fosse, come Gesurfo hauerraue da chiagnere chiù de na vota a selluzzo, se sècota a stare 'ntostato de non darenze la fegliula pe mogliera.

Cres. Oh in quanto a questo non glie la dà sicuro.

Cat. Quanto faceresti buono tu ancora a direncello, sore.

Cres. Cattaro! E chi lo vorrebbe sentire?

Cat. Allo manco dillo a Fraccola, che boglia bene allo Rè, che quanno cie agghiu-
stata issa, non occorre autro.

Cres. Io non son buon, fratello, a fare quest' officio.

Cat. Eh, st' uocchio de massaro! Chista cie arte toia vecchia, e io la faccio buono, ma tu chiù volentera faceresti lo seruizeo a no Guieto, che a no Rè, pe non fare tuotto alla 'ncrinazione toia.

Cres. Tu te n'esci vò pò troppo dal manico, Catalampo; perche io son gentildonna honorata.

Cat. E chi te dice lo contra? che t'haggio ditto qualche 'ngiuria?

Cres. E ti par poco? mi hai trattata da Rufiana.

Cat. Chisto non se 'ntenne de fare lo Rof-
seano, ma de seruize allo Rè, che dapò

te

te recanuscera cono buono veueraggio.

Cres. Oh questo sì, che non lo sperarei.
Ma io, per dirla, non hò troppo confi-
denza con Flauia.

Cat. Ente che boscia! E tu, cico, che'n
ce haggi dato pe fi la pappà, quanno era
peccerella.

Cres. E' vero, ma da certo tempo in quà mo-
stra di farne poco conto, al solito di tut-
te queste Ragazzotte, che quando co-
minciano, come si suol dire, a camminare
su l'Ortica, sfuggono la presenza di noi
altre Donne di giudizio, e ci fanno le
smorfie di dietro.

Cat. Ma deciteme allo manco chi faria buo-
no a sto neozio.

Cres. Vi è Cuniperto, che per esser suo
Confidente stà quasi sempre con lei.

Cat. Chi Culaperto? Chillo suauatiello,
che tene'n casa Gesurfo?

Cres. Sì, quello appunto.

Cat. E se cie se osi, Sore, 'ngegnate no
pocorillo cod'isso pe scoprire la 'ncrina-
zione de Flauia.

Cres. Io, per dirla giusta, non ci tratto con
quel Canestrone.

Cat. E perche mò?

Cres. Perché vedo, che fà torto al mio me-
rito.

Cat. Ma puro, che cos'è? co'mico puois
spaputare.

Cres. E' innamorato di quella fraschetta di
Filiberta.

Cat. E chilla bole bene a isso?

Cres.

Cres. Gli và sempre intorno come vna far-
falla al moccolo.

Cat. Atta de Craie, e facimonec nascere frà
issi quarche zirtia.

Cres. Ogni volta, che ci penso mi sento
scoppiare il core.

Cat. Facimo n'autra cosa, se te pare che sia
buono.

Cres. Dite pure, Catalampo.

Cat. Facite l'ammore cò mico, ca io te sa-
raggio fedile.

Cres. Non sò se mi ci potrò accomodare co-
sì facilmente.

Cat. E che songo quarche Guitto zelluso io
Sia Crespegna?

Cres. Non dico questo io, ma non sapete
voi, che quando noi altre ponere figlio-
le mettiamo vn pò d'affetto ad vno, cā
vuole del buono a farcene scordare, al
contrario di voi altri Hominacci, che
mutate pensiero ad ogni scuffia, che ve-
dete.

Cat. Io mo proprio me te iuro pe Cauale-
ro io, e tu faraie la mia Sdamma, si con-
tenta?

Cres. E che li Caualeri non mancano di pa-
rola?

Cat. Sore mia, core mo no tiempo, che'n
tutte le cose n'è la moda, e accosi l'atra-
ue pe fi a chello perzi.

Cres. Sai, che cosa mi ti fà credere?

Cat. Non lo faccio, se non lo dici.

Cres. Che mi hai ciera di Galant'huomo, e
pallu libero.

Cat.

Cat. Non occor autro, io songo Galantommo, e arcegalantommo: ma chillo neozzo te raccomandanno, saie à.

Cres. Ci prouarò. Ariuederci, Catalampuccio mio.

Cat. Addio, sia Crespegna mia bella. Ah Cana.

SCENA QUARTA.

Giardino.

Flauia, e Rachisia.

Fl. **I**l sposarmi a Grimoaldo? più tosto alla morte, anzi ad vn Demone. E come non le repugna la Sinderesi de proprij delitti, che l'hanno reso odioso al Mondo tutto, non che a l'Italia oue impera? Ah Rachisia, voi siete pur viua, mentr'egli estinta vi suppone, & io mi rauui so già morta, s'egli mi brama viua per sua Conforte.

Rach. Flauia amata, nella commiseratione, che hò de vostri casi, piango la rimembranza de'miei. Grimoaldo è vna Furia d'Aucerno, che dopo hauermi sposata, anzi più tosto rapita, ucciso proditoriamente il Rè Flauio Gondeberto mio fratello, come forse vi è noto, ordinò successiuamente la mia morte, forse per tema, che io vendicassi quella del mio fratello, o almeno per non vederli auanti a gli occhi il rimprovero de'suoi tradimenti.

Fl.

Fl. E come vi sottraheste dalla barbarie del Tiranno?

Rach. Vn Soldato, a cui fù commessa l'esecuzione de'spietati commandi di Grimoaldo, impie osito de miei casi, consegnommi sotto la fede di Gisulfo vostro Padre, e fingendo hauermi priuata di vita, e poi gittata nel Ticino, tornò a Grimoaldo con alcune mendicate proue, che fece crederli il tutto, ma poi al infelice costò la vita, hauendolo egli fatto uccidere, forse pentito delle sue precipitose risoluzioni.

Fl. In tal caso doueua più giustamente riuolgere il ferro contro se stesso.

Rach. Forse il Cielo l'hauerà riservato al ferro di Guido vostro fratello, se egli vorrà approfittarsi della bella occasione, che la Sorte glie ne porgerà.

Fl. Come a dire?

Rach. Vdite Flauia, perche con voi tutto confido, essendo certa, che al par di me nudrite odio verso il Tiranno Grimoaldo; Non è così lieue l'offesa, che da quello hò riceuta, mentre morta mi volle, ch'io dileguar la possa dalla memoria, se non col sangue di esso; Odio, come dissi, Grimoaldo, mà altrettanto adoro Guido vostro fratello, essendo in me la gratitudine verso la pietà di Gisulfo cangiata in amore verso il figlio.

Fl. Che l voi amate Guido?

Rach. Sì; e che forse vi reca stupore tal notizia?

Fl.

Fl. Nò; Ma Grimoaldo è vostro Conforte.

Rach. Grimoaldo è morto al mio amore; siccome io son morta alla sua credenza. Guido col privarlo di vita potrebbe ritornar me fra Viventii con la ricuperazione anche del Soglio; E la Corona d'Italia io la ritorrei dall'indegno Capo del Tiranno per collocarla su le tempie di Guido.

Fl. Già intendo, o Rachisia, ma Guido non sò se inclinerà a tale risoluzione.

Rach. E che non vorrebbe incontrare à braccia aperte la sua fortuna, quando di già stà per temere qualche strana violenza di quel maluaggio?

Fl. Sio' ora non vi è aperta cagione di temere.

Rach. E vi par puoco la negativa datali da Gisulfo vostro Padre di concederui alle sue nozze? Forse vorrà Guido aspettare, che Grimoaldo con tirannica violenza vi strascini al suo Talamo?

Fl. Oh Dio.

Rach. Or ponderate quel più farebbe a voi grato, o l'esser Regina con lo sposarui a Grimoaldo, o che Guido vostro fratello diunga Rè con le nozze di Rachisia.

Fl. Io non posso esser Sposa di Grimoaldo, perche Rachisia non è morta.

Rach. Se voi ambite le Regie Nozze, io per non esserui di ostacolo son contenta a non più vivere.

Fl. Ah Rachisia, e che dite? Quando anche

che io amassi Grimoaldo, non ambirei vestire quegli Ostu coloriti col vostro sangue.

SCENA QUINTA.

Filiberta, e Detti.

Fil. **E** H Signora, vostro Padre vi chiama.

Fla. Ora vade. Cuniperto, addio.

Rach. Ite felice.

Fil. Eh, Signor Coso, beata chi vi vede, state proprio sul grande: pazienza.

Rach. Voi sempre scherzate, o Filiberta, perche non hauete per anche pensieri, che vi affliggano.

Fil. E voi ne hauete? forse vi è giunta qualche lettera dal Paese, che la Raccolta è ita male, o che la vostra Ragazza si sia maritata?

Rach. (Conuien, ch'io simulicon costei, per mantenerla nella credenza della finzione di mia persona.)

Fil. Eh, voi state così stralunato! affè, che alla seconda io ci hauerò colto; voi sicuro pensate alla vostra Amorosa, non è vero?

Rach. Siete in errore, perche io non sono Amante.

Fil. Oh con me venite con queste scusette, veh. E che siete Giouine voi da staro senza Amata?

Rach. Io non hò in me tali qualità, che pos-

possano acquistarsi l'amore di alcuna :

Fil. Ah tristarello, sapete fingere bene.

Rach. Credete a quel che vi dice Cuniperto.

Fil. Ah non posso dire già così io, che dal primo giorno, che vi viddi (non mi voglio vergognare di dirlo) vi donai il core.

Rach. Dunque siete mia Amante?

Fil. La vostra bellezza n'è cagione.

SCENA SESTA.

Crespila da parte, e dette.

Rach. Sono effetti della vostra bontà.

Cres. Questa fraschetta di Filiberta sempre la vedo con costui !

Fil. Sia quel che si voglia, io mi consumo per voi.

Cres. (Ah sfacciatella !)

Rach. E che vorreste da me?

Cres. (Sentiamo un pò che risponde.)

Fil. Vorrei, che mi amaste ancor voi.

Cres. (Sentite che ardire !)

Rach. Non posso.

Fil. E perchè?

Rach. (Fingerò così.) Vi è Crespilia ancora, che mi ama.

Cres. (Buono ! adesso si discorre della nostra persona.)

Fil. Bel soggettino in vero da farne stima.

Cres. (Ah pettegoletta del Diauolo.)

Rach. Mi pare una Donna di garbo, e bell'umore.

Cres.

Cres. (Tò tò, costui mi vuol bene, e non me lo dimostra !)

Fil. E' vna pazza.

Cres. (Chi mi tiene, che non scappi fuora, e non gli dia un schiaffo ?)

Rach. Ma io non sono in stato di amarui.

Cres. (Ci hò proprio gusto.)

Fil. E chi v'impedisce ?

Cres. (L'amore, che porta alla Sig. Crespilia.)

Rach. La mia volontà non vi concorre.
Parte.

Fel. Bella creanza da Cortegiano !

Cres. Si scuopre. Riuerisco la Sig. Squiliberzecoletta.

Fil. Ih, che volete da me ?

Cres. Fraschetta, fraschetta, pensa bene a quello, che fai.

Fil. Che cosa ?

Cres. Far l'amore con questi giouinastri, ti pare bella cosa, adesso che ancora ti puzza la bocca di latte ?

Fil. E che male è questo, sono forse la prima io ?

Cres. L'hà da sapere la Signora.

Fil. Voi altre vecchie sempre parlate per invidia.
parte.

Cres. A me vecchia ? ah, me l' hò segnata al dito, vch ; se non te ne farò pentire, mio danno.

SCE.

SCENA SETTIMA:

Garibaldo, e Gisulfo.

Garib. **L**E vostre ragioni, o Gisulfo, io le ammetto, e come giuste, e prudenti lo approuo, ma nel cuore di Grimoaldo, come Tiranno, non seruono, che per maggiormente contrarle lo sdegno.

Gis. E voi, o Garibaldo, che dirigete la volontà del medesimo con li vostri consigli, non v'impiegate a dissuaderlo?

Garib. In quanto a me farò il possibile per seruire all'amico Gisulfo, ma ben sapete, che l'opporli alle brame d'un Regnante, e massime in materie d'Amore, è vn maggiormente accendele; sì che se egli già si è dichiarato di voler Flauia vostra figlia per sposa, stimo vana ogni opra per rimuoverlo.

Gis. Flauia più tosto si eleggerà la morte, che assentirui.

Garib. Compatisco la pouera fanciulla; ma però se vogliamo dire il vero, sarebbe ciò la vostra fortuna, o Gisulfo.

Gis. Vorrete dire più tosto la mia ruina.

Garib. Nò, nò, riflettetene le conseguenze. Se Flauia si sposa a Grimoaldo, voi potrete disporre di questo Regno.

Gis. Io mai non hò nudrita tale ambizione, o Garibaldo.

Garib. Sà il Cielo, o Amico, quanto hò a cuore i vostri vantaggi.

Gis,

Gis. Ve ne resto sommamente tenuto, e desidero hauer congiuntura di contraccambiare con qualche gradita dimostrazione il vostro affetto.

Garib. Mi duole però non hauere tanta efficacia da rimouere Grimoaldo dalla sua ostinata volontà.

Gis. Mi basta, che voi maggiormente non la fomentiate.

Garib. Già hora mi è palese la vostra inclinazione.

Gis. E di nuouo hora la confermo.

Garib. Ma se egli ne richiedesse la cagione?

Gis. Potrete dirle, che Gisulfo, riflettendo al proprio stato, più gli è caro riuere Grimoaldo come suo Rè, che hauerlo in grado di figlio, con quel di più, che la vostra prudenza vi detterà.

Garib. Veramente la vostra virtù è impareggiabile, mentre quell'ambizione, che è naturale ad ogni huomo, non troua luogo nel vostro cuore, perche conoscete l'odiosa qualità di Grimoaldo.

Gis. Non è questo il mio fine, e voi troppo v'internate a inuestigare i miei pensieri.

Garib. Non vi adirate nò, perche io non son d'animo sì vile, che sia per tradirui. Son vostro amico sincero, e tanto basti per assicurarvene, e benchè io serua a Grimoaldo, non per questo approuo le sue pessime azioni, anzi onoro al maggior segno il vostro merito, e se voi dubitate di ciò, ve n'impegno la fede.

Gis. Non accade maggiore attestazione,
Il Grim, B quan-

quando di già mi è noto chi è Garibaldo.

Garib. Lodate dunque il Cielo, che non ha uete cagione di diffidare di me, mentre sempre mi hauerete conosciuto d'animo schietto, e leale.

Gis. Ma però non è conueniente accusare i difetti del proprio Sourano.

Garib. Perche son certo, che con voi posso liberamente parlare, non tanto perche siete l'idea d'un vero Principe onorato, quanto perche vi son già note le maluaggità del Tiranno, che sarebbe reità il tacerle, non che il biasimarle.

Gis. Anzi chi professa l'onore non deue vdir l'altrui maldicenze, non che proferrirle, & è maluaggità propalare l'indegne azioni de Grandi a chi già si suppone esser note.

Garib. Mi rimetto alla vostra prudenza.
(Molto accorto è costui!)

SCENA OTTAVA.

Guido, e Flavia.

Guid. **C**He Guido habbia a mirarui frà le braccia del Tiranno Grimoaldo, Flavia non lo credete. Hò cuore da trafiggere il suo per cancellarne l'indegno amore, che per voi nutrisce.

Fla. Guido amato, affettuoso fratello, al par del vostro spirito anch'io potrei fiegliare nel petto l'ardire, per immergere in quel,

- lo

lo dell'odiato Grimoaldo, in vece dell'affetto, vn acciarto, ma poi, che sarebbe di noi, se il nostro Genitore nol consente?

Guid. Gisulfo conuiene, che si accomodi, a gli euenti del destino, & io più non posso tollerare in vita il Tiranno.

Fla. Ah Guido, ben v'intendete, la vita di Grimoaldo vi è di ostacolo alle nozze di Rachisia, e con quelle, alla Corona d'Italia.

Guid. Io sposarmi a Rachisia? E chi ciò disse? Flavia, voi v'ingannate.

Fla. E forse sarebbero da rifiutarsi da voi gli sponsali d'una Regina, che per dote porta seco vn Regno sì bello?

Guid. Io non hebbi mai tal pensiero, perche il mio genio ad altro oggetto consagiai.

Fla. Sì eh? dunque pur siete amante!

Guid. Sono Amante, anzi idolatra, & hò talmente impressa nel cuore la bella Immagine, che adoro, che calo alcuno di auversa fortuna non sarà valeuole ad abolirla giamai.

Fla. E chi sarà questa fortunata vostra amante?

Guid. Non mi è permesso il palesarlo.

Fla. Ne anche alla propria sorella?

Guid. Nò.

Fla. Voi pur sapete, ch'io v'amo.

Guid. Questa è la maggior gloria, ch'io habbia.

Fla. Dunque se gradite il mio amore, e perche negate compiacermi?

B 2

Guid.

Guid. I diuieti di Gisulfo ne son cagione.

Fla. E tanto importa il tacere?

Guid. Stimolo i paterni voleri.

Fla. Anch' io li son figlia.

Guid. Flauia, mi amate?

Fla. Son superflue tali richieste.

Guid. E io vi adoro.

Fla. E perche in grazia del nostro amore non mi palesate la vostra amata?

Guid. Con sì potenti scongiuri volete farmi mancare al debito di figlio?

Fla. Dirò, che non mi amate, se mi prolungate quanto bramo.

Guid. Non più, son vinto.

Fla. Parlare.

Guid. E che deuo dire, o mia cara?

Fla. Chi sia l'oggetto de vostri amori?

Guid. Flauia la bella.

Fla. Io? oh Dio, Guido, e che diceste?

Guid. Dissi ciò, che il cuore dettommi.

Fla. Et è noto al Genitore?

Guid. Sì.

Fla. E non se ne offende?

Guid. Nò.

Fla. Guido, o voi delirate, o io son fuor di me stessa.

Guid. Se voi corrispondete al mio amore, per mia consorte io vi eleggo.

Fla. La propria sorella?

Guid. Voi a me tale non siete, solo che nell'altrui credenza.

Fla. Respiro. Ma chi mi produsse?

Guid. Tacete, che viene Rachisia.

Fla. Arriuo troppo importuno!

SCE-

S C E N A N O N A.

Rachisia, e detti.

Rach. (**F** Flauia forse hora stà insinuando a Guido i miei sentimenti, non voglio interromperla.) *se accinge a partire.*

Guid. Rachisia, e voi vi arrestate? auanzateci pure.

Fla. (*La Gelosia mi tormenta.*)

Rach. Temete di turbare i vostri colloquij.

Guid. Anzi in ogni tempo la vostra presenza ne è grata.

Fla. (*Ah, che questi sono indizij d'amore.*)

Rach. Flauia, e voi sì pensosa ne state?

Fla. Stò riuolgendo nella mia mente quanto dianzi voi mi esprimeste.

Rach. E ben, lo partecipaste a Guido?

Guid. Che cosa?

Rach. Flauia vel dica.

Guid. Riferite, o Flauia, ciò che Rachisia vi disse.

Fla. Il cuore niega le voci alla lingua.

Rach. Nè anche ve ne appagate?

Fla. Incontro molte durezze da superare.

Guid. E di qual materia si tratta?

Rach. D'inalzar Guido sul Trono di Paula, e dargli lo scettro d'Italia.

Fla. Ma però a costo di sangue.

Guid. Già s'intende, che per prezzo di questo

B 3

sto

sto Regno si richiede il sangue di Grimoaldo.

Rach. Nè in ciò deuo essere proclamata per empia, e crudele, se la vendetta con la giustizia della mia causa lo richiede.

Guid. Son pronto, o Rachisia, a vendicare con una sola morte l'offese comuni, per riporre nel Soglio chi legittimamente deue occuparlo.

Fla. (Oh Dio, intende di Rachisia, per poi seco sposarsi!)

Rach. E' di giusto, che poi in ricompensa di ciò, siate a parte della Corona, con vnitui alla Sposa Reale.

Guid. L'amore verso il sangue dell'estinto Gondeberto, più che l'odio verso Grimoaldo, mi saran guida all'impresa.

Fla. (E che più posso udire a mio danno!)

Rach. (Me felice, dunque Guido mi corrisponde!)

Guid. Ma voi, o Rachisia, pur vi commouete alquanto nella morte del vostro sposo Grimoaldo?

Rach. No, perche con la morte di esso vengo ad acquistarne vn più degno.

Fla. (Ascolto, e non moio!)

Guid. E quale?

Rach. Il figlio del valoroso Gisulfo.

Guid. Io!

Rach. Voi sì, sarete lo sposo, che eleggerò alle mie nozze.

Fla. (Ah, che prima priuato me stessa di vita.)

Guid.

Guid. Rachisia, io mai cotanto non pretesi. Flauia, che dite?

Rach. Flauia, attestate a Guido il mio affetto. Guido, siate certo, ch'io vi amo.

Fla. Già da voi stessa il diceste, o Rachisia.

A voi spetta il rispondere, o Guido.

Guid. Flauia, voi poc' anzi vdiste la mia volontà. Rachisia, io non nacqui meriteuole de vostri sponsali.

Rach. Io tale vi dichiaro, e per gratitudine verso la vostra casa, e per le amabili qualità, che possedete. Flauia, insinuateli con efficacia le mie brame.

Fla. Di vantaggio non posso dire.

Guid. Et io a bastanza ambo intesi.

Rach. Dunque, che risolvete?

Fla. Egli non intende, o Rachisia, comprarsi la sposa con la morte del primo consorte.

Rach. Ah Flauia, voi mostrate grand'auersione alle mie felicità, nè sò perche!

Guid. Ma se il mio cuore è impegnato ad altra, che puole oprare Flauia per voi?

Fla. Io vorrei veder felice Rachisia, ma ciò non dipende da me.

Rach. E vorrà Guido scacciar da sè la fortuna, che gli offre già il crine?

Guid. Vn Nume più potente me lo contende.

Fla. Dunque conuien cedere, o Rachisia a questa potenza maggiore.

Rach. Se voi, Flauia, non foste di Guido sorella, giurerei, che foste sua Amante.

Fla. E come sorella sono Amante, e son ge-

losa della vita, e della fama di Guido.

Guid. Gradisco il vostro affetto, o Rachisia, ma compatitemi se non vaglio a contraccambiarlo. *parte.*

Fla. Questa sola dichiarazione di Guido par, che sia bastante per appagarvi, o Rachisia. *parte.*

Rach. Ben lo conosco, infelice, ch'ella è bastante sì, ma però a darmi la morte.

Vuol partire, e s'incontra con Grimoaldo.

SCENA DECIMA.

Grimoaldo, e Rachisia.

Grim. **A** Rresta il passo, quel Giouine, e dimmi se sei della famiglia di Gisulfo?

Rach. Sì Signore. (O Dio, questo è l'odiatissimo nemico!)

Grim. Et in qual seruigio sei destinato?

Rach. Son Cameriere dell'istesso Gisulfo (me infelice s'ei mi rauuista.)

Grim. Qual è il tuo nome?

Rach. Cuniperto.

Grim. La Patria?

Rach. Longobardo.

Grim. Ma pure donde trahesti i natali?

Rach. In Paui.

Grim. Da quanto tempo in quà serui a Gisulfo?

Rach. Da pochi anni, o Signore.

Grim. Parmi, se non erro, hauer visto altre volte il tuo aspetto.

Rach.

Rach. (Oh Dio son persa!) Puol'essere, o Signore, ch'ella habbia visto altro volto al mio somigliante.

Grim. Par, che ti veggia tremante!

Rach. Non Signore, ma... (Cieli assistetemi.)

Grim. Ma che?

Rach. Sono atteso con premura alle stanze.

Grim. Or ora vi anderai. In tanto dimmi oue si ritroui la figlia di Gisulfo.

Rach. Poch' anzi è partita di qui.

Grim. Che dice Gisulfo, risolue ancora di concederla per mia sposa?

Rach. (Fingerò non conoscerlo). Hò inteso, che sia stata richiesta dal Rè.

Grim. E conosci tu il Rè?

Rach. Non hò hauuto mai fortuna di vederlo. (Piacesse al Cielo, ch'io non mentissi.)

Grim. Ora lo vedi, io son desso.

Rach. Mi scusi dunque la M. V. e condoni all'ignoranza il mio mancamento. (Egli già più non mi rauuista per Rachisia.)

Grim. Ti compatisco, ma senti.

Rach. Attendo gli oracoli di V. M.

Grim. Che dice Flauia, inclina alle mie nozze?

Rach. Non hò hauuto mai seco tanta confidenza, ch'habbia io potuto penetrarlo.

Grim. Nò nò, dimmi il vero.

Rach. Altro non posso dirle, Sire.

B.

Grim.

Grim. Godereſti d'incontrar la mia grazia?

Rach. Altro non ambirei.

Grim. Procura di diſporre Flavia al mio amore.

Rach. Non ſono abile in vn'affare sì grande.

Grim. Non occor'altro. Intendeſti?

Rach. Ma ſe colei...

Grim. Colei conuerrà, che incontri i miei voleri.

Rach. Il ſuo Genitore...

Grim. Il ſuo Genitore è mio Vaſſallo.

Rach. Guido...

Grim. E Guido non vorrà concitarmi lo ſdegno.

Rach. Io...

Grim. E tu ſeguirai quanto diſſi.

Rach. Farò quanto poſſo.

Grim. Acquieſci però, che al par delle ricompene, ſo dare anche i Caſtighi.

Rach. Sarà mia gloria il poter ſervire alla M.V.

Grim. Or dunque ſerui con ſincerità.

Rach. Paſſo ad eſeguire i ſuoi comandi.

Grim. Ne attendo l'eſito in breue.



SCE-

SCENA VNDECIMA.

Corile.

Catalampo, e Giſulfo.

Cat. **G** Eſulfo mio, fa como te dice ſto fuſto, dancella figlieta pe moglieira allo Re, e non reprecare chiù.

Giſ. E ti par conueneuole, o Catalampo, che vna Suddita habbia a ſpoſarſi ad vn Regnante?

Cat. E che farebbe la ſula iſſa? Frate, tu ſi contrario a gli autri, che pe' aſſorare le figlia a chilli, che ſongo chiù de iſſi, gli allettano'n Caſa como la Legera cò la Noce, e pò a reuederence a Cornito.

Giſ. Io non hebbi mai tali ſentimenti.

Cat. Lo ſaccio, frate, ma ſe iſſo la bole, dancella; Chisto sì, che'nce borria fare'nante le patte chiaride la Dota, azzò pò non s'haggia a lettecare.

Giſ. Io ſon pouero Caualiere;

Cat. Tanto chiù; Dince a lo Re, ca tu ſi pouerommo (non hae quarche debito ancora?) E ca non ce puoi dare autro, che quattro Camile, quarche moceaturo, e vò diſcorreno, ca io non creò, che ſe cura de Dote nò; e che borriſſi de chiù?

Giſ. La natura di Grimoaldo non mi piace.

Cat. E che t'haue fatto quarche coſa? Io

B 6

ſac-

faccio, che sempre t'haue boluto benè chiù, che alle visole de l'vuocchie soie.

Gis. La morte dello sfortunato Rè Flauio Gondeberto, da lui proditoriamente ucciso, oscurò molto la sua fama.

Car. Cappari, mo tu daristi ragione allo muorto! Iſso bolliua accidere lo Patrone mio, e l'accediua, se non lo auuissua Gariballo.

Gis. Anzi fu tutto inganno di Garibaldo, che suppose ad ambidue essere l'vno traditore dell'altro.

Car. Tanto chiù. Ora lassamo ire sti cuncti, che non fanno allo caso nostro.

Gis. E la morte dell'innocente Rachissa sua moglie non mi auuertisce a non auuenturare la mia figlia alla medesima sorte?

Car. A tu d'oiè! Si puro vicechio, e iodiolo! Te pare mo, che Grimoallo se fosse potuto fedare de issa, pocca'nce hauiua acciso lo frate? Non faie, che chilla pe vennecarese'nce potua mettere lo tuosfeco alla menestra, e farlo ire a mitto, arrasso sia?

Gis. Non mancavano ripieghi per sua sicurezza, e per sfugire vna fama di Rè crudele, & ingiusto.

Car. Non ne sia chiù, che hauimo ditto sopierchio. Hora mò'nce la buoi dare sta feghula pe moglierà?

Gis. Già intendesti la mia volontà.

Car. Ne? Io mo te fauello da frate carnale vi? Se tu non ce la dare, te beo, e non

te

te beo, pe sò Cielo beneditto.

Gis. Come a dire?

Car. Saraue la rouina toia, poca iſso te la scipparà pe forza.

Gis. Non credo, che S.M. voglia venire a questo.

Car. Io non dico autro, faccio chillo, ch'haue ditto cò mico.

Gis. E questi sarebbero modi più precipitosi d'un Tiranno!

Car. Iſso è Rè, e tu si Vassallo soio, e figlieta la bole mettere a loco de'nore cò assorarese cod'issa; non faccio mò che deauolo de chellera te và pe lo celeuriello, che te face stare'ntostato de sta maniera?

Gis. Flauia mia figlia nè anche vi concorre.

Car. Issa abbesuogna, che faccia chillo, che buole lo Tata soio.

Gis. In fatti non vi è luogo a tali Sponsali.

Car. Lo saperà trouare Grimoallo, che se l'haue misso alle chioche, e tu faie buono se che hommo è iſso, che quanno'nce vene'nfantasia na cosa, e troua chi'nce reprecà, subeto lo fà accidere, arrasso sia pe nui, frate.

Gis. E la vita potrà togliermi Grimoaldo, se la sua barbarie a tanto si estende, ma giuro al Cielo, che Gisulfo saprà anch'egli opiare secondo gli detterà il proprio onore.

Car. O dagò, che iſso t'haucruue fatto se-

ci

cidere, sia'n sanctate nuostre, shioshi te dereto, colleuerenzia.

Gis. Non sono ancor tanto misero, che non vi sia chi habb'a a prendere le mie parti.

Cat. E chi te vorraue mettere a fare no crimmene de allesta Maiestate?

Gis. A suo tempo il vedresti.

Cat. None, none; boglio che facimo le cose'n pace.

Gis. Se Grimoaldo oprarà da Rè, m'haue-
rà suo diuoto, se da Tiranno, mi scorge-
rà suo Nemico. *parte.*

Cat. Haggio'ntiso, e se te dico autrome
sia scippata lsa lengua, vi.

S C E N A D V O D E C I M A.

Crespilia, e Catalampo.

Cres. CHe cosa hai detto, Catalampo, a
quel Vecchio, che si pigliaua
così collera con te?

Cat. A chillo Viecchio'neè benuto a de-
spietto de stare chiù'n chisto Munno.

Cres. A questo vi è il rimedio, e se lo può
capare.

Cat. Oh vide tu, che proffedeiufo? non
bole afforare la figlia soia cò lo Rè.

Cres. Non glie la da sicuro.

Cat. E Crimoallo'neè farà bedere chi hà le
chicchechiù toste.

Cres. Credo però, che Gisulfo glie la darà,
ma Flauia non lo vuole.

Cat. Nè? bolimo dicere, che sta pre sen to-
sella

sella haggia ficcata la ncrinazione a quat-
che autro?

Cres. Fratel mio, in questo non vorrei far
giudizio temerario.

Cat. Sia Crespegna, cò mico puoie vomme-
case liberamente, pocca non songo hom-
mo da probbecare sse cose, tanto chiù,
che io te boglio assai bene.

Cres. Tu parli volentieri, e non potresti
far di meno di redilo poi subito al Rè.

Cat. Atta de Patremo! Como si chiaffa,
Sore; E se chissa cosa la spapurasse
allo Rè, saria la ventura toia.

Cres. Quando fosse così, tanto per tanto te
lo direi adesso io.

Cat. Ora ditto all'hora buona, e scompi-
mola.

Cres. Ma senti; mi protesto però, che è mio
sospetto.

Cat. Già t haggio caputo, non occorre au-
tro. Ora dimme chi eie chisso, che tu
cride, che sia l'amoruso de Frauola.

Cres. Conosci tu quel bel Giuine, che si
chiama Cuniperto?

Cat. Sì, lo conosco, e non te allecordi, che
n'hauimo fauellato poco fà, e me deciui,
ch'era'nnamorado toio...

Cres. Ah.

Cat. E che mo eie lo Cuccopinto de Fla-
berta?

Cres. (Così non fosse.) Oh bene, colui
stà tutto il dì da solo a solo con la mia
Padrona, e discorono spesso in segreto,
ma però non hò mai potuto sentire quel
che

che dicono, benche ci sia stata io sempre col sospetto, trattandosi di materia, che m'importa; e per dirlo, mi sento consumare le viscere dalla gelosia, perche vedo, che Cupiperto spesso sospira.

Cat. Può essere, che Frauola nò lo corrisponna, e che perzò isso sospira.

Cres. Eh Catalampo mio, benche io non sia troppo invecchiata nell'amore, pure non mi pare di poter credere, che lei non gli voglia bene, perche se non lo corrispondesse, sfuggiria la sua presenza, e non vi staria tutto il giorno a disconciare da solo a solo.

Cat. Haie ragione pe l'ama de V'auomo; Chissi songo 'namorati' nsemme l'vno dell'autro, ma neuno de issi se arrefeca de scoprirese pe paura de Gesurfo, pocha Culaperto non eie Cavalero, e non la pò pretendere pe mogliera, e accosì non fosse, come po iorno se ne fuono nsemme de nascuso, e chilla perchiepetola farauelo netoperto de lo Tata solo.

Cres. E che farebbe lei la prima a fare queste risoluzioni?

Cat. E' lo vero, e massema'n chissi tempi d'ore, che non solo le figliule, ma perzi le mogliere se ne ne fuono.

Cres. Io però se fossi buomo, non me ne pigliarei di sgusto, sicuro, quando mi succedesse tal cosa, perche così mi avanzarei la Dote,

Cat. Buono, e de chiù te cresceriano deie leche de munte ncoppa alla Capa.

SCE-

SCENA DECIMATERZA,

Grimoaldo, e Detti.

Grim. **C**He Grimoaldo inuitto seggiatore de'Regni non babbia potenza da rendere soggetta a suoi voleri vn'ostinata fanciulla, & vn pertinace Vassallo, viene a rendere non poco disprezzabile al Mondo la mia fama gloriosa. Catalampò?

Cat. Eccellentissimo.

Cres. (Venga il canchero al Rè; vorrei partire se potessi.)

Grim. Che disse Gisulfo?

Cat. Zero via zero, non ne facimo Spagliocca. Vecco ccà la Sia Crespegna, che poteraue dicere issa puro como stace'nto stato.

Cres. Certissimo, Sire.

Grim. Già il mio core medita ruine.

Cat. Facimmo na cosa, che farauo chid facce, e scompimola.

Grim. E quale?

Cat. Furamo Frauola a lo Patre solo, tanto pe tanto la beo, e non la beo.

Cres. Canchero! ne darò auviso a quel Vecchio io.)

Grim. Come a dire:

Cat. Issa eie'namorata, che spantea pe no cierto Guittariello, che tene'n casa Gesurfo.

Grim. E chi è costui?

Cat.

Cat. Se chiamma Culiperto : la Sia Crè-
spagna te poteraue dicere tutto lo neo-
zio .

Grim. E' vero quel che dice Catalam-
po ?

Cres. E' mio sospetto, Signore, ma non lo
posso giurare . Non vorrei far danno a
quel pouero Giouine , sapete .

Cat. Eh , che è chiù che vero , e io' nce' n-
guaggiaria sta Coppola , che no iorno
se ne fuono , se Vossoria non fa prima lo
Capiatur .

Grim. E darebbe a te l'animo di rapirla ?

Cat. E che' nce bole tanta gran cosa ! io pe'
seruirete , quanno se tratta de furare ,
scipparia perzi na Stella dallo Cielo .

Cres. Tu sei vn grand'huomo , Catalampo,
per non far torto alla Nazione .

Cat. Quanno m'haggio puosto alle chioc-
che de fare da cosa de chisse , fa cunto ,
che ditto , e fatto , e non ce mettonè aci-
to , nè sale .

Grim. Così appunto deue oprarsi in serui-
gio del suo Rè .

Cres. Ma se venisse Guido per difendere la
sorella ?

Cat. Che Guido , che Guido ? e che haggio
paura de Guido io ? non faccio manco
cunto de n'Asserzeto de Deauoli , oh
penso mo se faccio stima na tacca de chil-
lo , ch'cieno fegliulo . Saie tu a che è
buono Guido ? a fare lo proffediussello
cò li peccerilli , ma cò mico non haueria
ardire manco de guardareme adduosso ,
poc-

pocca lo pegliaria a scoppole , e a cauce
allo tafanario .

Cres. E Gisulfo suo Padre ?

Cat. A Gesurfo pò , banna che me faccia be-
dere' mpostato de chista maneta , cò le
basse arrancate ; cò st'uuocchie' nde auola-
te , e cò sti diente arrotati , e pò cò na
voce de' nfierno , che' nce facisse accosì :
Vah ? subito lo faceria sorreiere , e' nce
faceria benire le' nfantigliole perzi .

Cres. Ti dia il malanno , pezzo d'animale , e
tu m'hai spauentata !

Grim. Godo di potermi preualere h'vn luo-
mo di tal vaglia .

Cat. Io le costuine sempre le songo iute cer-
canno cò la lanterna , e a Napole onne
iorno faciuo cinco , o sei duelli pe lo man-
co , senza le boffettune , che haggio dato
a chilli Caualleruzzi , che non se caccia-
uano la coppola quanno me bedeuano no
miglio d'arasso .

Grim. (Da costui risoluo anco per far priuar
di vita quel Cuiiperto , che si oppone al-
le mie brame .)

Cres. Da vero , Catalampo , che tu mi met-
ti paura , e se diuengo tua Sposa , mi fare-
sti più d'vna volta l'onciare .

Cat. Nè ! Quanno me vene la raggia non
songo chiù hommo , ma nu Diauolo sca-
tenato , perzò cò la mogliera non saria
tanto terribile , ma chiù doce de Canna-
mele .

Grim. Orsù vien meco , che mediteremo il
modo per effettuare quanto bramo .

Cat.

Cat. Iamo, e tu Sia Crespegna, appila saie,
e non pipitare cò nullo chillo, ch'haie
sentuto delcorrere mo, vi?

Grim. Se ti è cara la vita, sappi tacere.

Cres. Questo mi staria bene per regalo, Non
dubitate, Signor Sire, perche io non so-
no di quelle, che allargano facilmente la
bocca; E' però vero, che son pouera Da-
ma Orfana, che...

Cat. T'haggio'ntiso, non dubetare, che lo
Sìò Re te refonnerà no buono veuerag-
gio.

Grim. Sì sì, farai ancor tu da me premiata,
se fedele mi farai

Cres. Non occorr' altro, son certa delle buo-
ne parole, al solito de Signori, ma ven-
ga il canchero a chi gli crede.

SCENA DECIMAQVARTA.

Giardino.

Rachisia sola.

C On souerchia violenza, o Amore, tu
tiraneggi l'alma dell' infelice Ra-
chisia, quando tormentata dalla dolorosa
rimembranza della crudeltà di Grimoal-
do languisce nelle più sensibili afflizio-
ni! Ah Guido troppo crudele! ah Gri-
moaldo troppo spietato! ah Flauia trop-
po indiscreta! ah Rachisia troppo for-
sennato! E perche, o Guido, quanto
bello, altrettanto inhumano, non corri-
spon-

spondi con reciproco amore a chi ti si giu-
ra diuota? E tu, Grimoaldo, carnefice
maluaggio, perche non pago a bastanza
della morte data di propria mano allo
suenturato Gondebarto mio fratello, or-
dinasti anco spietatamente la mia, per
estinguere forse in tutto l'alta prospia
del glorioso Ariberto. Flauia, Flauia, e
qual cagione t'induce all'auersione, che
dimostri all' affetto, ch' io per Guido tuo
fratello nudro nel seno? Ah, che ben
vorrei sopprimere le mie passioni, ma non
posso, perche la beltà di Guido troppo,
oh Dio, nel mio seno le augmenta. Ma
ecco l' ingrato.

SCENA DECIMAQVINTA.

Guido, e Rachisia.

Guid. **M** Olto agitata io vi veggio, o
Rachisia!

Rach. Voi ne siete la cagione, o crudele.

Guid. Io! E come?

Rach. Col non gradire il mio affetto.

Guid. Mi conosco obligato alle vostre gra-
zie, o Signora, ma compatitemi se non
voglio a contraccambiare il vostro amore.

Rach. E chi v'impedisce?

Guid. Già poc' anzi vel dissi.

Rach. Non credo già, o Guido, che il mio
amore sia tanto disprezzabile, che non
meriti ricompensa da voi.

Guid.

Guid. Lo rauuiso assai superiore al mio merito.

Rach. Dunque, che repugnanza vi haucete?

Guid. Siete mia Regina.

Rach. Non son più tale, mentre viue Grimoaldo.

Guid. E di Grimoaldo siete consorte.

Rach. Grimoaldo più non viue nel mio cuore.

Guid. Ma il vostro cuore è di già obligato all'istesso.

Rach. Egli ne hà disciolto l'obligo con la sua crudeltà.

Guid. Ciò non basta, mentre è registrato nel Cielo.

Rach. Vi è modo da cancellarlo.

Guid. E come?

Rach. Con la sua morte.

Guid. Ma vi restarebbe poi impressa la vostra infamia.

Rach. Per vendicarsi tutto lice.

Guid. E' lodeuole la vendetta quando però ad altro fine non tenda.

Rach. Grimoaldo ancora mi ottenne in consorte per premio della sua fellonia nell'hauer fauorito l'infelice Gondeberto contro Bertarido ambi miei fratelli.

Guid. Non intendo io, Signora, d'imitare l'altrui maluaggità.

Rach. Sarebbe ciò vn renderli l'istessa sorte.

Guid. E vorreste voi esser sempre il premio fatale delle sceleraggini?

Rach.

Rach. A voi più, che ad ogn'altro, deue premere la morte del Tiranno.

Guid. A questa la mia volontà già concorre.

Rach. Dunque, e chi poi v'impedisce il celebrar meco i sponsali?

Guid. L'onore.

Rach. E qual pregiudizio recaderebbe al vostro onore, dopo hauer priuato di vita il nemico, prendere per vostra consorte vna Regina, che vi ama?

Guid. Temo, che in voi possano rinouarsi i tragici auuenimenti della Regina Rosimonda, pur troppo noti a questi Popoli, che per vendicare la morte di Cunemondo suo Genitore, diede in premio sè stessa ad Elmige, perche priuasse di vita il crudo Alboino suo consorte uccisore del Padre, indi abborrendo anche il nouello sposo, volle darli la morte.

Rach. Il modo, che usò Rosimonda fù assai diuerso da quello, che ora brama Rachisia, poiche quella allettò Elmige semplice soldato, come Drudo, ma io inuito a miei sponsali Guido figlio di Gisulfo Prencipe glorioso frà bellicosi Longobardi.

Guid. Commisero l'infelice del vostro stato, o Signora, e stimò giusta la vendetta contro l'inhumano consorte.

Rach. Ah, che all'infelicità del mio stato si aggiunge quest'afflizione maggiore, che la vostra crudeltà mi cagiona.

Guid. Non mancheranno soggetti di merito

to

to più sublime per consolarui con i Sponsali.

Rach. Abborrisco ogni altro amore, perche adoro la vostra bellezza.

Guid. Riserbate in gratia ad altri tempi più opportuni cotesti pensieri, o Regina.

Rach. Non posso.

Guid. Abborritemi.

Rac. Non posso, dico, non posso. Che io vi abborrisca! Ah Guido, e che dicesti? E' impossibile il non amarui, anzi il mirarui, e non languire. Che io vi abborrisca! abborrirò più tosto me stessa, privarommi con le proprie mani della vita. Oh Dio, che diceste! Nò, caro Guido, non posso, non deno, e non voglio.

SCENA DECIMASESTA

Flavia, Rachisia, e Guido.

Fla. **E** Qual cagione v'induce, o Signora, ed esaggerare in tal guisa?
(Gelosa, non mi tormentare.)

Rach. Richiedetelo a Guido.

Fla. Guido, che rispondete?

Guid. Che Rachisia nacque senza pari infelice.

Rach. Pur troppo è vero, o Flavia, ma la pertinacia di Guido in dispreggiare quel che offre la Fortuna al suo merito, vien ad accrescere maggiormente nel mio core gli affanni.

Fla.

Fla. Ah Rachisia, voi pur troppo a vostre danno esperimentaste quanto siano ingannevoli i doni della Sorte, e massime sul Trono di Paia.

Guid. Il Diadema di questo Regno non per altro la saggia Teodolinda fè formarlo di ferro, che per additare a chi se ne adorna le tempie, ch'altra sorte non deve attendere, che terminar la vita col ferro.

Rach. Sì, quando vi fossero competitori, ma ritogliendo voi lo Scettro dalle mani di Grimoaldo, che lo rapì al mio Germano, altri non vi farebb, che con più giusta ragione potesse pretendere che Rach sia, ultimo Rampollo del glorioso Anberto.

Fla. Ma però viue pure Bertarido primogenito di Anberto, a cui da Gondeberto fu usurpato.

Rach. Ah, che Bertarido mio fratello più non viue, o nel' Vagheria prigioniero si troua.

Guid. Sia, come si voglia, o Rachisia, io non posso accettare le vostre offerte.

Rach. E chi v'impedisce?

Guid. Flavia

Rach. Flavia!

Guid. Flavia vel dica.

Rach. Flavia, e che direte?

Fla. Già dissi

Rach. E che?

Fla. Ch'io son gelosa di Guido.

Rach. Gelosa!

Fla. Gelosa sì, perche l'amo al par di me stessa.

Il Grim.

C

Rach.

(sa.)

Rach. Tanto più douete desiderare di vederlo felice.

Guid. Anzi sarei fatto scopo di mille disastri.

Rach. Guido, riflettete al mio amore; Flauia, se odiate Grimoaldo, operate che Guido si disponga ad amarmi.

Guid. Io, o Rachisia, vorrei vederui felice.

Fla. Et io quanto odio Grimoaldo, altrettanto amo Guido, ma non hò impero sopra la sua volontà.

Rach. No, voi non amate Guido, o Flauia, perche se lo amaste, voi lo desideraste felice col possesso di questo Regno; No, che non odiate Grimoaldo, perche se voi l'odiaste, bramaste veder depiessa la sua Tirannide, bensì potrò dire, che voi odiate Guido, mentre di momento in momento può attendere da Grimoaldo la morte, e che voi amate Grimoaldo per diuenirle conforte. No, che voi non amate Guido, voi non odiate Grimoaldo.

Fla. E che diceste, o Rachisia? da altri, che da voi non saprei tollerare tali rimproueri, perche siete m'a Regina.

Rach. La Regina è di già estinta, & io sono l'ombra solo di quella.

Guid. Voi sempre farete l'istessa, e se con modi famigliari venite hora da noi confidentemente trattata, ciò è solo per mantenere i vostri splendori frà le nubi delle finzioni, acciò poi maggiormente risplendano sul Trono de Longobardi.

Fla.

Fla. Io, Signora, nudro vn Anima ingenua.

Rach. Ma se Grimoaldo hà risoluto volrui al suo Talamo, qual schermo far potrete contro la sua potenza, anzi Tirannide?

Fla. Quando altro non potessi, priuarei me stessa di vita.

Guid. A costo anche del mio sangue mi sforzarò esimerla dal Tiranno.

Rach. Ah Guido amato, sono dubiosi gli euenti, che si attendono; e chi sà, che intanto egli non meditasse all'improuiso la vostra morte, senza che far possiate difesa veruna?

Fla. Oh Dio, questa considerazione mi uccide.

Guid. Per hora non hà cagione di precipitare in vn comandamento sì crudele.

Rach. Riportò la negatiua alle sue richieste.

Fla. E' vero.

Guid. Replicarà di nuouo l'istanze.

Rach. Il suo cuore non sà comportare le repulse.

Fla. Dice il vero Rachisia.

Guid. Preuenirò la sua crudeltà.

Rach. E poi che farete?

Guid. Restituirò al Soglio Rachisia.

Rach. Senza il possesso del vostro cuore, io nol curo.

Fla. Non mancheranno Personaggi più degni del vostro affetto.

Rach. Per il mio Guido rifiutarsi il maggior Monarca d'Europa.

C 2

Guid.

Guid. Guido sempre riuerrà Rachisia!

Fla. Ma celebrarete seco i sponsali?

Guid. Oh questo nò.

Rach. Oh Dio, e perche rifiutate il mio affetto?

Guid. Perche ad altra il mio cuore impegnai.

Rach. E chi sarà questa felice vostra amata?

Guid. Flauia

Rach. Flauia! E che sento!

Guid. Flauia il sa.

Rach. E voi Flauia, perche mi tacete queste notizie?

Fla. Per ora non mi lice propalarle.

Rach. Deh cessate di tormentarmi con la dimora.

Fla. In breue il saprete.

Rach. Nè vi dà l'animo di distogliere Guido da ogni altro amore, per indurlo ad amare Rachisia?

Fla. Oh questo nò.

Rach. Oh Dio, per qual cagione? forse io non son degna del suo affetto?

Fla. Perche troppo gli è impressa quell' altra nel cuore.

Rach. Ma pure, chi è l'oggetto, che adora?

Fla. Io.

Rach. Che! voi?

Fla. Io, voglio dire, deuo più che ogn' altro tacerlo.

Rach. Ah Guido, ah Flauia, o voi mi deridete, o io son fuori di me stessa.

Guid.

Guid. La strauaganza della nostra sorte così comanda, o Rachisia.

Fla. Non siam noi, ma il destino, che vuol prendersi gioco di noi, ò Signora.

Rach. Maledetta sorte, maledetto destino.

Guid. Crudo Amore.

Fla. Implacabili Stelle.

Rach. Guido, Flauia? corro a morir disperata.

Guid. Flauia?) Accorriamo?

Fla. Guido?)

Fine dell' Atto Primo

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino .

Crespilia, e Catalampo.

Cres. **F** Acesti assai veramente, andato a riferir al Rè tutto quello, che io ti dissi di Cuniperto, e di Flauia!

Cat. E che male haggio fatto? vederai se faraue la fortuna toia.

Cres. Sicuro, che sarà la fortuna mia, e di buona maniera; senti pure, che disse, che se hauuo cara la vita, taceffi.

Cat. E tu appila, e non spapurate co' nullo.

Cres. E ti pare mo, che questa cosa io la possa fare? sarebbe impossibile, poi he noi altre Donne vogliamo parlare, se bene vi fosse la pena di mille vite.

Cat. Non pipitare chiù, che lo Rè m' haue ditto, che se isso se affora co' Frauola, te bole dichiarare prima Sdamma de' Nore.

Cres. Quando fosse questo chi sà quello, che mi farei, ma ciò non lo credo.

Cat. Tenitelo pe' cierto, e' adubetato. E che sariate la primma tu, che hauissi fatta ch' sta passata 'n Corte?

Cres. Ma hò timore, che vada male per quel pouero Cuniperto.

Cat. Eh, st' uocchio de mafaro. E' ncè nullo 'n questa Cettate, che se tira 'nnante alla

la Corte, se non c'è la rou na de quarche altro? tanto chiù, che isso non te bole chiù bene, e' ncè lo Siò Catalampo Truono, che faraue la Cauaiero toio.

Cres. Tutto bene, ma hò vna certa quella, che mi dà fastidio. Io sono di cuore tenero, sapete.

Cat. Scordatenne, sore, poca io creo, che siano frabutto; e te pare mò poca comme se chamma chesta, che haue ardire de fare l'ammore cò la sia Frauola, ch' cie na Prencepeffa granne?

Cres. Chi sà poi se sarà vero?

Cat. Saraue chiù, che vero.

Cres. Non l' haueffi mai detto io; si tratta, ch' o stauo per disdirmene all' ora con Grimoaldo.

Cat. Eh coietate, e nò me frasciare chiù la capa; l' haue ditto, e sia pè ditto, e non ce penzare chiù.

Cres. Date bene voi, perche il Rè vi vuol bene.

Cat. E io boglio bene a bui.

Cres. Chi sà se lo dite di cuore?

Cat. Te lo dico de core, e de fecato perzi.

Cres. Non mi basta.

Cat. Si scuopre il petto. Tò.

Eccote ignudo il seno,

Spacca sto petto, e mira

Che dinto trouerai puosto a scar-

pello

Lo tuo Retratto bello.

Cres. Vh, come sei peloso! tu pari vn Or-

so?

Cat. Te vasta mo?

Cres. Sò, che tu scherzi, Catalampo.

Cat. Manco mo? vuoi che me sbraca?

Cres. Zitto, zitto, ch'òdo Gente.

Cat. Atta d'oiè! Eie Colaperto cò chillà peccarella.

Cres. Ritiriamoci, ritiriamoci in questa parte, per sentire quello, che discorreranno.

Cat. Ncasuorchiate chiù dinto, azzò non te bano.

Cres. Non vorrei, che ti accostassi tanto a me, acciò se costoro ci vedono, non pensassero a male.

Cat. Non dubetate, fà cunto, che fra nui'nce sia la securtà de non affennere, nè fare affennere.

SCENA SECONDA.

*Rachisra, e Filiberta, Crespilia,
e Catalampo.*

Rach. **M**A che bramate più da me, o Filiberta? già vdiste a bastanza la mia volontà.

Fil. Ma che volete, che ci faccia? Io hò un genio grande con voi.

Cres. (Sfacciatella!)

Rach. (Me infelice, maneva la noia di costei per affliggermi maggiormente!)

Fil. Voi non rispondete, e borbottate solo frà voi?

Rach. Mi recano molestia le vostre importunità.

Cres.

Cres. (Io già vi perdei la flemma, e gli direi vn schiaffo.)

Cat. (Culapetto, peccacie' innamorato della Patrona, non face cunto de sta peccarella.)

Fil. Vi voglio tanto annoiare, finche habiate a dire, che mi amate.

Rach. E voi mi amate di cuore?

Fil. Per amor vostro io mi consumo.

Cres. (Gran temeraria, ch'è questa Ragazza!)

Rach. Se veramente mi amate, vi prego in grazia a non tormentarmi con tanta assiduità.

Fil. Et in che si conoscerebbe l'amore?

Rach. Se voi, come dite, di vero cuore mi amate, io vi dispenso il dimostrarlo così apertamente.

Fil. E che vi pregiudica questo?

Rach. Bramo, che i nostri amori siano occulti.

Cres. (Mi si mangia la rabbia; se costei fosse più bella di me, non ci vorrei pensare.)

Fil. Purche voi siate mio, non sarò per contradirvi giamai.

Rach. Io mi dichiaro già vostro, e sempre vi hò amato, ma vorrei, che non fossero palesi ad altri i nostri amori. (Per liberarmi da costei, convien ch'io finga così.)

Cres. (Che cosa hà detto costui? lasciami avanzare, Catalampo, acciò io possa vincer meglio.)

Cat. (Passa da ccà, e vance a dare no boffettone.)

C.

Ra-

Rachisia, e Filiberta si annedono, & osservano dalla parte di Crespilia, e Calampo, e si arrestano dal parlare.

Cres. Esce. Buon prò vi faccia, Signori Amanti occulti.

Cat. Chisto farau la Calamita delle Femmine, pocca tutte spantecano pe isso.

Fil. Io voglio amare chi mi piace.

Cres. Non dubitare, che già l' hò scritto in marmo.

Cat. La sia Crespegna però è Sdamma mia, e non se cura chiù de Culaper o.

Rach. (A che son giunta, infelice Rachisia, esser anche lud brio di Gente sì vile!)

Fil. Gracchiate pure a posta vostra, mentr' io per non più sentirmi mi parto.

Cres. A rotta di collo.

Cat. E io mo pe farene onore a tutti, faraggio lo canto dell' Aseno.

SCENA TERZA.

Guido, e Garibaldo.

Guid. Garibaldo, se bramate non susciarmi lo sdegno, tacete.

Garib. E equisco gli ordini Reali.

Guid. Voleste dire del Tiranno.

Garib. Con Garibaldo potete sfogarvi con questa libertà nel parlare, perche io sono ingenuo, ma con altri vi consiglio a

12

tacere, poiche potrebbero cagionare la vostra ruina.

Guid. L'istesso anche dirai a Grimoaldo, poiche non mi spaventano punto i suoi rigori.

Garib. Nò, Guido, sappiate moderarui. Egli oggi regge lo Scettro d' Italia, e la sua natura sanguinolenta a tutti è nota a bastanza.

Guid. Egli pretende Flauia mia sorella in consoite, & io non hò genio di dargliela, nè ella con la volontà vi concorre.

Garib. Tal matrimonio riuscirebbe di gran conseguenza coll' vnirui seco nella potenza Reale.

Guid. Verrei ad oscurare i splendori della mia Casa coll'aderenza d' vn Tiranno sì crudele.

Garib. Anzi si aprirebbe vn bel campo a Gisulfo vostro genitore di felicitare l' Italia, potendo con la sua prudenza, e saggio consiglio persuadere a Grimoaldo il mitigare la sua natura. Nò nò, credete pure a Garibaldo, che vi parla col cuore su la labra, e procura i vantaggi del vostro stato.

Guid. Questi vantaggi io non solo non li ambisco, ma li disprezzo.

Garib. Per altro non posso negare, che Grimoaldo sia vn maluaggio, che quando altrimente attestassi, le di lui sceleraggini mi farebbero mentire, & io che professo l'esser veridico, e reale, conuien, che non facci torto a me stesso, & al mio onore.

C. 6.

Guid.

Guid. E come potrebbe Grimoaldo abolire dal Mondo la fama ignominiosa, ch'egli vi ha sparsa del suo proditorio eccesso nell'haver ucciso di vita Flavio Gondeberto suo Cognato, solo per auidità di regnare?

Garib. In ciò siete in errore, o Guido; poiche a bastanza non sapete come il fatto seguì. Gondeberto hauendo richiesto l'aiuto di Grimoaldo, che in quel tempo era Duca di Beneuento, per espellere dal Soglio Bertarido suo fratello maggiore, promettendoli Rachisia sua sorella per moglie in premio dell'aiuto. Seguì l'effetto della vittoria contro Bertarido, & egli impossessossi del Regno; poi pentito forse di mantenere le sue promesse a Grimoaldo mio Signore, andò simulatamente ad incontrarlo, portando sotto le vesti la Loricca, che penetrato da me il suo pessimo disegno, stimai mio debito conferirli a Grimoaldo, acciò si guardasse dall'insidioso Cognato, che accertatosene poscia egli stesso, con vn pugnale lo preuenne.

Guid. Si bene, ma voi foste la cagione, che l'infelice Flavio Gondeberto morisse, mentre lo persuadeste a dipotarsi in tal guisa, supponendoli, che Grimoaldo era per priuarlo di vita.

Garib. Non è vero, son tutte imposture de miei Emoli, muidi forse della mia fortuna.

Guid. Sia come si voglia, io non voglio esserne

serne Censore, dico benè, che se voi siate prudente, non accudirete alle risoluzioni di Grimoaldo.

Garib. Il Cielo me ne guardi, anzi le biasimo al maggior segno, e vorrei non esserli Soggetto, per non essere in obbligo di eleguire i suoi voleri, anzi con tutto l'affetto m'impiego continuamente a distoglierlo da suoi precipitosi comandi.

Guid. Ma approuate la sua pertinacia in voler Flavia per sua Sposa?

Garib. Non solo non l'approvo, ma la condanno, poiche Iddio hà dato libero questo attributo a Viuenti di eleggere, secondo il genio, lo Sposo; Or come potrà violentarsi vna Donzella ad amare ch'è più tosto abborrisce!

Guid. E se voi foste Guido, o Gisulfo, che fareste?

Garib. L'istesso, che fa Guido, e Gisulfo.

Guid. Perche conoscete a bastanza Grimoaldo, non è vero?

Garib. Certo, che sì.

Guid. Dunque, se sin hora meco patrocinate Grimoaldo, persuadendomi a concederli mia Sorella per Sposa; da qui auanti, se amico mi bramate, desistete da tale impresa.

Garib. Io dalle vostre ragioni resto appagato, e sà il Cielo l'integrità del mio Core.

Guid. Addio Garibaldo.

Garib. Lo prende per la mano. *Amato Guido.*
do, addio. SCE

S C E N A Q V A R T A.

Rachisia, e Flauia.

Rach. **C**Onosco, o Flauia, che l'infelicità del mio stato non mi permette lo sperare da Guido la bramata corrispondenza al mio affetto; quasi me ne apago, e lo compatisco. Me ne apago, dico, perche non è poco l'obbligo che professo alla sua Casa, a cui della vita son tenuta; lo compatisco, perche essendo hora io vn miserabile auanzo di morte, vn'oggetto di calamitose sventure, in vece dell'amore, non merito, ch'vna pietosa compassione delle mie miserie.

Flau. Regina, vi pretesto, che la nostra Casa non hà maggior gloria, che di mantenere verso la vostra persona tutti gli ossequij douuti, e Guido altro non ambisce, che di ritornarui sul Trono, ma in quanto all'aspirare alle vostre nozze, reputa reità del pensiero, essendo nato Vassallo.

Rach. Niuno, o Flauia, è nato con la Corona sul crine, anzi ben spesso chi la ereditò da natali, ben indegno se ne dimostra, bensì chi col merito acquistolla, per lo più vi accrebbe i splendori. Guido, che più d'ogn'altro la merita, più degno se ne rende col rifiutarla.

Flau. Vedite, Signora; Non deue attribuirsi

a me.

a indiscretezza, nè a mancamento di affetto larepugnanza, ch'egli hà alli vostri Sponsali, ma solo riflettendo voi alle vostre proprie passioni amorose, che per lui vi affliggono il core, commiserate anche le sue, mentre per altro oggetto ei languisce, e siccome trouate durezza in superare le vostre, così anch'egli hà per impossibile il poter sopprimere le sue.

Rach. Saggiamente voi dite, o Flauia, nè io più contradire vi posso. Ma già, che la cagione mi esprimeste, perche non mi palefate ancora l'oggetto fortunato, a cui Guido indrizzò gli affetti suoi?

Flau. Perdonatemi, o Rachisia, se non apago le vostre brame, mentre per ora non mi è permesso il propalarlo.

Rach. Più volte per la mia mente sono andata rauolgendo chi possa essere la fortunata Donzella, ma benchè molte ne conosca delle più nobili frà Longobardi, non posso persuadermi qual sia, nè straniera posso immaginarmela, sapendo ch'egli non vagò fuor del Regno giamai.

Flau. Egli intende prima riporui nel Soglio, e poi non solo palefarui l'Amata, ma supplicarui di più a non contradire al suo genio.

Rach. Quando ciò sia, farò in obligo d'approuare le sue risoluzioni, e secondare la sua volontà.

Flau. Ma però non potrà effettuarsi la vostra reintegrazione, senza la morte di Grimaldo.

Rach.

Rach. Non vi è dubbio, tanto più, che se egli penetrasse, ch'io son viua, e che Gifulfo in sua Casa occulta mi tiene, ne farebbe tutti crudelmente morire.

Flau. Mi duole hauer l'habitazione al Regio Palazzo congiunta, potendo con facilità gli Esploratori indagare qualche nostra azione.

Rach. Conuiene accomodarsi alla necessità, in cui ne trouiamo, poiche appresso i Tiranni anche l'ombre di minute farfalle sembrano nubi tenebrose per offuscare i loro splendori.

Flau. Così appunto anche Gifulfo considerò, e per tal cagione elesse più tosto dimorare in quest'istesso Palazzo, oue ha la Reggia Grimoaldo, che ritirarsi nell'altro alle Sponde del Ticino, per non dar sospetto di stranieri maneggi, coll'introduzione anche di milizie a suoi danni.

Rach. Anzi più facile si reade in tal modo il poter penetrare ogni disegno del male uaggio.

Flau. Solo una cosa mi attrista, che godendo io sommamente dell'amenità di questo Giardino, conuien che a mio malgrado mi astenga dal molo in esso trattenermi, per tema d'incontrare il Tiranno.

Rach. Ben presto, se il Cielo il permette, cessaranno i vostri timori.

Flau. E poichi sà?

Rach. Come a dire?

Flau. Quando tornerete a regnare libera da ille.

i legami di Grimoaldo, risorgeranno in voi le pretensioni verso Guido.

Rach. Sempre sarà Guido da me amato qual fratello.

Flau. Ah, che pure ne temo; Né temo sì, che tornando in voi quell'amore, che forse ora sopito vi sembra, e perseverando egli nel suo per non mancare di fede a chi deue, cangierassi il vostro in crudelissimo sdegno, che glie ne farete prouare gli effetti.

Rach. Nò, Flauia, non sono di sì barbaro core, che trabocchi con tirannica passione a violentare l'altrui volontà. Son Prole del pietoso Ariberto, benché moglie di vn Tiranno, da cui, non hò appreso, che di abborrire le di lui empietà. Ve ne impegno in questo punto la fede, e per suggellarla con proua più tenace, fra questi amplessi vi bacio. *L'abbraccia, e sopraggiunge Grimoaldo.*

Flau. (Oh Dio! ecco Grimoaldo!)

S C E N A Q V I N T A.

Grimoaldo, Flauia, e Rachisia.

Grim. **O** Ra non mi delude la vista. La figlia di Gifulfo, che ricusa le Regie Nozze, in braccio ad vn vilissimo Seruo lasciamente si abbandona! Ah indegni, così si fa stima del proprio Onore, si rispetta il Regio Giardino, e si scherniscono gli affetti d'un Rè?

Fla.

Fla. (Oh Dio, son confusa!)

Rach. (Ciel, e non cessate di sempre diluviare sopra me le sventure!)

Grim. Rispondete pure, se hauete in vostra difesa che dire: Flauia, io sono quel Grimoaldo, che per inalzarti a gli onori del Soglio, non curauo degradare il proprio decoro coll'vnirmi a tuoi Sponsali: ecco, che il Cielo, per farmi rauedere dall'ind-gna elezione quì mi condusse, quando meno il credeui, per essere testimonio della tua immodestia, e de miei torti. Tu non rispondi?

Fla. Mi riseruo ad altro tempo più opportuno, o Sire, il sincerare le mie azioni.

Grim. Si bene: Gran ragioni potrai addurre in tua discolpa, quando son così patentì i tuoi falli.

Fla. Io sono innocente.

Grim. Di più! Dunque io sarò mendace, e gli occhi miei haueranno, da qualche operasti, diuersamente veduto?

Fla. Mi vidde la M.V. frà le braccia di Cuniperto.

Grim. E ti par poco?

Fla. Non feci torto al mio onore.

Grim. Sfacciata, e qual legge promette ad vna Nobile Donzella ponesi volontaria frà le braccia d'vn Seruo, che lasciua-mente l'in ontra?

Rach. (Doppio timore mi tormenta l'anima, oh Dio!)

Fla. Il tempo paleserà la mia innocenza, il candore dell'Alma mia.

Rach.

Rach. (Et hauete modi più crudeli, o Stelle, per affliggere vn core infelice!)

Grim. Douresti più tosto dire, che dal tempo ne attendi il pentimento.

Fla. Non mi pento, perche non errai.

Rach. (In che terminerà la mia Sorte!)

Grim. Non più, perche già mi è noto l'affetto, che porti a quest' indegno tuo Seruo.

Fla. L'amo, senza però pregiudicare al mio onore.

Rach. (Non mi arrischio parlare per tema di essere rauuifata per quella, ch'io sono.)

Grim. Così credo. Non pregiudichi al tuo onore, perche di già l'hai dal tuo core scacciato, & egli in te più non alberga.

Fla. Troppo mi offende la M.V.

Grim. Sei vn arrogante: Parlo in difesa dell'Onore tuo contro te stessa, che lo scacciasti.

Fla. Tacerò.

Grim. Ciò fia meglio.

Fla. Vien meco, Cuniperto.

Grim. Prende per vn braccio *Rachisia*: Oue vai, vilissimo Seruo?

Rach. Voglio seguire la mia Signora.

Grim. Ti basti hauerla conosciuta sin hora. Malnato, e tu eri da ponerti in competenza negli amori con Grimoaldo Rè d'Italia? Bel soggetto da vantarti d'essere anteposto ad vn Regnante?

Rach. Io con atto tale non hebbi mira d'offendere la M.V.

Grim.

Grim. Come, temerario, e non ti feci noto io stesso la mia volontà? non ti ordinai d'operare appresso Flavia per me? non mi promettesti con fedeltà di obedi-
re? non ti minacciai di castigo, se diu-
ersamente eseguiui?

Rach. Il tutto mi souuene, ma non man-
cai al mio debito.

Fla. (Infelice Rachisia, preuedo ruine!)

Grim. Io mancherei al mio debito, se impu-
nito il tuo delitto lasciassi. Olà.

Fla. S'inginocchia, Glorioso Regnante, con
le lagrime su gli occhi vi supplico a non
precipitare contro vn'Innocente qualche
strana risoluzione.

Grim. Tanto ti preme la salute del tuo Ca-
ro?

Fla. Più tosto fulminate su la mia vita il
castigo.

Grim. Sarà tempo a risolvere contro te, hora
intendo sfocare il mio sdegno su la vita di
questo infame.

SCENA SESTA.

Garibaldo, e detti.

Grab. Che comanda la M. V.?

Grim. Sia vostra cura, o Garibaldo,
il commettere, che hor' hora questo mal-
nato sia priuo di vita.

Rach. (Oh Dio!)

Fla. (Ascolto, e non moro!)

Garib.

Garib. E qual morte dourò ordinare gli sia
data?

Grim. La più crudele, che inuenrar si sa-
pesse giamai. Fate, che ignudo sia le-
gato nella publica Piazza ad vn palo, &
iui da più Arcieri sia con reiterati colpi di
saette trafitto.

Rach. (S'inginocchia.) Ah, se nel core
della M. V. regnò mai la pietà....

Grim. Taci, non voglio vdirti.

Fla. Se il merito di Gisulfo....

Grim. Troppo l'hai con la tua dishonestà
denigrato.

Fla. Garibaldo, intercedete, vi prego, da
S. M. la vita a quest'infelice.

Garib. Mentre il Rè lo condanna, sarebbe
reità la mia supplica, esercitandola a prò
d'un Reo.

Fla. Egli non è reo, che nel sospetto del
Rè, così vi attesto, o Garibaldo.

Grim. Io stesso, o Garibaldo, fui spetta-
tore delle mie offese, mentre questo mal-
uaggio stringeua con amorosi amplessi
al suo seno poch' anzi in questo luogo
coltei.

Rach. Ma ciò fù solo effetto della purità del
nostro amore.

Garib. Sire, se mi permette il parlare, dirò
alla M. V. i miei sentimenti.

Grim. Dite pure.

Garib. Troppo la M. V. auuilirebbe la sua
souranità nel prender la vendetta contro
vn Riuale sì vile; E che direbbe il Mondo
nell'vdir, che il glorioso Grimoaldo tra-
spor-

sportato da cieca passione d'amore verso una Vassalla, habbia decretata la morte ad vn infimo seruo, per mero impulso di gelosia?

Fla. (Che risoluerà il Tiranno!)

Grim. Dunque voi, che consigliareste, o mio fido?

Garib. Castigare chi maggiormente vi offese.

Rach. (Che farà!)

Grim. E chi m'offese più di questo temerario?

Garib. L'offesa di costui puol paragonarsi, in riguardo al di lui stato plebeo, appunto a gli viti, che soglion dare i Giumenti più vili, qualora sù le strade s'incontrano, perche tanta cognizione non hanno: Ma graue si rende l'offesa quando da vn eguale, o almeno in grado di cognizione vien prodotta. Si che Flauia essendo rauuifata per oggetto degli amori di V. M. e come tale, capace a conoscere il proprio douere, ella sola del castigo meriteuole si rende.

Rach. (Già prouo nel mio cuore l'agonie più crudeli di morte.)

Grim. Dunque contro Flauia s'incrudelisca.

Fla. Son pronta a soccombere alla più spietata sentenza.

Garib. Anzi la pena di Flauia si potrà nell'istesso tempo rendere commune anche all'Amante, già che commune fù la colpa.

Grim.

Grim. E qual castigo voi gli dareste?

Rach. (Che dirà lo scelerato!)

Garib. Già che lei pospose nel suo cuore il merito di V. M. all'affetto di vn seruo, sia questo hora il suo degno sposo, acciò sempre auanti a gli occhi habbia il rimorso della sua vile inclinazione. Così verranno ambi puniti, così verrà la M. V. vendicata.

Rach. (Respiro.)

Fal. (Torno a viuere.)

Grim. Così risoluo.

Garib. Tanto consiglia Garibaldo.

S C E N A S E T T I M A.

Crespilia, Filiberto, e Catalampo da parte.

Cres. GRan cosa veramente, che voi altre Ragazzaccie non haucte giudizio, e non volete sentire gli auuertimenti di chi n' hà più di voi. Ti par bene, o Filiberta, che ti vadi così stropicciando attorno a quel tuo Amante Cuniperto, quando quello mostra di far poco conto del tuo amore?

Fil. Non è ch'egli faccia poco conto del mio amore, ma è che voi ne haucte gelosia, perch'è l'Idolo vostro.

Cres. Senti, figliuola mia, non voglio dire, che io vn tempo non l'amassi, perche è noto a tutta la Corte, ma perche l'hò scoperto per vn vmore malinconico, & al-

alquanto sostenuto, gli hò dato subito lo scatto, e mi hò eletto Catalampo, che è vn giouinaccio allegro, e spiritoso.

Cat. Da parte. Cappari! ccà se fà descurzo sopra la perzona ouostra, sentimmo no pecorillo de nascuso a sto pontone.)

Fil. Sì sì, lo spione del Rè.

Cat. (Ah perchiepetola cucinata, che bello titolom refonne!)

Cres. Che spione, che spione? E' il fauorito del Rè, perche gli è fidele.

Cat. (Manco male, che haggio trouato chi me defenne.)

Fil. E chi sono oggidì li Fauoriti de Grandi? O Spie, o Ruffiani, & altra canaglia simile.

Cat. (Mentre è accoss'nce perdono, pocca allo manco non songo solo.)

Cres. E che volete, che vn Prencipe vada egli girando in pregiudizio della sua reputazione, se non si serue di persone habili, e più fedeli a tali impieghi?

Cat. (Dice lo vero Crespagna.)

Fil. Ma non douerebbero tanto inalzarli, a segno, che quasi li rendono loro eguali.

Cat. (Mo non fauella da me, pocca io songo pouer ommo, e non pozzo iongere a tenere lo Criato.)

Cres. E se non li accarezzassero così con i regali, e con gli onori, andaria poi pubblicando i segreti de loro Signori.

Cat. (E senza ch'isso, quanno vene l'occasione de vommecare a quarche autro, se-
ncè

ncè lo regalo, non se lassa pe corta.)

Fil. Ma però bell'onore, che ne riporta il Padrone, sempre danno in qualche baronata, perche gli è naturale.

Cres. Gra torniamo al nostro proposito, e lasciamo stare costoro con i loro malanni. Vorrei, come dissi, che non ti buttassi tanto, ma stassi su la tua, e non l'hauere a male figliola, perche io ne sò più di te, e ti parlo per tuo bene. Quando questi giouinastri si accorgono di tanta facilità nelle loro Amate, o le scherziscono, o le disprezzano, per non dir altro; ma se vna Zitella al contrario stà su la sua, accende maggiormente nell'Amante il desiderio di ottenerla per Sposa. Eh quante cose potrei dirti sopra queste materie, che adesso non vi è tempo.

Cat. (Issa n'erie Dottor sta desse cose.)

Fil. Tutto questo, che voi dite, Crespilia, lo conosco io ancora, ma son cose difficili a metterle in esecuzione, e poi con Cuniperto vi hò famigliantà, perche stà in Casa.

Cres. Chi sà, che si creda d'essere colui? perche mi pare, che habbia pensieri molto alti.

Cat. (Issa puro saraue della stessa tacca de chill'autri.)

Fil. E' vostro sospetto, perche è vn Giouine tutto modestia.

Cat. (E chissì songo pò chilli, che'ngannano chiù dell'autri.)

Cres. Eh, me pe rido, perche non hai espe-
Il Grim, D nen.

rienza. Ma conosci, che egli ti porti affetto?

Fil. Non si dichiara, perche si vergogna.

Cres. T'inganni, Filiberta, lui ama altra Donna, ma non si palesa.

Fil. Sarete voi senz'altro.

Cres. Io ti assicuro, che non sono, e quando fossi, te ne faccio vna rinunzia in tutto, e per tutto.

Cat. (Nce haggio proprio gusto cò sta Viecchia, poccà se non fosse autro, 'nce pòz'o sempre scippare quarche cosella dalle mani, e de chiù quarche neozio dalla vocca, ma nò de denti, pocca n'haue muto puochi.)

Fil. Ah, non sò se lo dite di còre,

Cres. Quanto mi dai, se questa sera te lo mando quì a parlare con tè?

Cat. (Siente la Mamma, che daua li buoni configlie!)

Fil. Io non hò che darui, perche son povera figliola.

Cres. Orsù, per farti vedere, ch'io ti voglio aiutare in questo amore, e che io più non pretendo a colui, voglio che qu' sta sera verso vn' hora di notte vi ritrouiate quì soli, ma però con modestia, auuerti, perche altrimenti non lo farei.

Cat. (Buono, pe l'arma de patremo.)

Fil. Io ci hauerei gusto solo di parlare vn pò a lungo, perche il giorno, quando per vna cosa, e quando per vn'altra, vi sono mille intoppi.

Cres. E' vero; E poi noi altre Donne douemo

uemo hauere qu' sto riguardo, che quando parliamo con i nostri Amanti non vi habbia da essere chi ci off' rui, perche il Mondo è tanto intristito, che subito ci fanno i conti addosso, & vno lo redice all' altro, e perciò la notte è il tempo più a proposito. Che in ristretto poi tutte le cose consistono nell' opinione.

Fil. Dunque aspettarò; ma ci verrete voi?

Cres. Non lo prometto, anzi sarà bene, ch'io resti per molti rispetti.

Fil. Hauete ragione. Orsù ritorniamo alle Stanze, acciò la Signora non gridi.

Cres. Andiamo.

Cat. Haggio sentuto tutto lo quatenò, non ne boglio chiù.

S C E N A O T T A V A.

Guido, e Gisulfo.

Guid. **E** Grimoaldo vidde Flauia frà le braccia del finto Cuniperto?

Gis. Tanto egli mi disse poch' anzi.

Guid. E con quali sentimenti si espresse?

Gis. Esaggerò meco l'immodestia di Flauia, la temerità di Cuniperto, ed il disprezzo verso la sua persona.

Guid. E voi, che rispondeste?

Gis. Che Flauia, e Cuniperto con tali amplessi non offesero punto il proprio onore, e che egli non doueva ciò riputare a suo oltraggio, poiche Flauia non è sua.

Guid. E che replicò Grimoaldo?

Gis. Ch'anche l'ombre d'offese egli non può tollerare auanti a gli occhi.

Guid. E poi?

Gis. Soggiunse, che più non desia di Flauia i Sponsali, per non possedere gli auanzi di vn Seruo.

Guid. E voi?

Gis. Arditamente ripigliai, ch'egli mi offendeua, non Cuniperto, e che farei per dimostrarlo, non che a lui, ma al Mondo tutto.

Guid. E così?

Gis. Più non disse, e mormorando fra se stesso, tutto sdegnato partissi.

Guid. Stà pur un poco pensoso mirando in terra, fremendo fra se.

Gis. E voi Guido, a che pensate?

Guid. Segue a pensare.

Gis. Ma pure?

Guid. Voi poeh'anzi non mi diceste, che i futuri giouanili deuono dar luogo alla maturità de' Consigli?

Gis. Sì bene, e lo confermo.

Guid. Attendiamo dunque con la prolungazione del tempo ciò, che sia per risolvere il Tiranno.

Gis. Non è per risolvere, che precipizij, e ruine.

Guid. Attendiamole.

Gis. Già conosco, che tu rimproueri i miei documenti: Figlio, la gelosia, che hò di tua salute, più che della mia, regolò sempre i miei pensieri.

Guid.

Guid. Quando il pericolo è imminente, è necessario in vn subito preuenirlo, non con li consigli, ma coll'opre.

Gis. Fin'hora non ve n'era apparenza, fuor che quella, che oggi ne porta l'accidente di Flauia.

Guid. Sempre si vine in periglio, quando impera vn Tiranno.

Gis. Sia pure come voi dite, hora che risoluereste di fare?

Guid. Con questo stillo passar di propria mano il petto a Grimoaldo.

Gis. Non è onore da Caualiere far'ufficio di Sicario, e lordarsi le mani nel sangue d'vn maluaggio.

Guid. Anzi son gemme alla destra d'vn Caualiere quelle stille di sangue, che dal petto di vn Tiranno si esiggon.

Gis. Di gemme tali per ora è bene, che ne faccia pompa vn Carnefice.

Guid. Ma quando?

Gis. Vedrete in breue ciò che saprà operare la maturità de' Consigli.

Guid. L'impazienza mi affligge.

Gis. I Capi delle Milizie già tutti ora dipendono da micicanni.

Guid. E come?

Gis. Il saprete; ma auuertite a non parlare.

Guid. Son superflui questi auuertimenti.

Gis. Ma in tanto palesaste a Flauia il non essermi figlia.

Guid. Ma non dissi chi furono i suoi Genitori.

D 3

Gisul,

Gis. Doueuatè il tutto tacere.

Guid. Troppo l'amo, o Padre.

Gis. Tacete, viene Garibaldo.

Guid. Vorrei sfuggirne la presenza.

Gis. Restate, e fingete.

Guid. Farò forza a me stesso.

SCENA NONA.

Garibaldo, e detti.

Garib. **R**iuersisco il merito di entrambi.
Non sono già di disturbo a
vostri colloqui.

Gis. Nò nò, Garibaldo, avanzatevi pure.

Guid. Non trattiamo materie, che non siano palese anche a gli altri.

Garib. Vi scorgo però alquanto turbati;
già mi persuado che ciò proceda per l'accidente puoch' anzi seguito.

Gis. E quale?

Garib. Che vostra figlia fosse ritrovata dall'istesso Rè con quel Seruo.

Guid. Eh, che queste non son cose da turbare il nostr'animo.

Gis. Nè fanno apprensione veruna in Gisulfo.

Garib. Nò eh? Si tratta di Onore?

Guid. Appresso noi non resta offeso.

Garib. Credete forse, che non sia vero? Il Rè istesso hà giurato hauer visti gli amplessi.

Gis.

Gis. Il concedo.

Garib. Ma non la stimate vostra offesa?

Guid. Nò.

Garib. E' vero, perche chi pondera bene il fatto non può attribuire a vergogna de Genitori i falli, che commettono i figli, qual'ora però non vengano tollerati.

Gis. Mia figlia non errò, nè Cuniperto si rende reo appresso me di alcun fallo.

Garib. In quanto a Cuniperto stimarei bene il priuarlene.

Guid. Non hò tal pensiero.

Garib. Ma potrebbe col tempo vantarsi di esser giunto a stringere fra le sue braccia la figlia di Gisulfo.

Gis. Il dica pure, ch'io gliel permetto.

Garib. (Stupisco de sentimenti di costoro! forse correrà questa nuoua usanza fra Cavalieri.) Io però, o Gisulfo, hò fatte appresso S. M. tutte quelle parti, che deuon vn'Amico sincero.

Gis. Il credo, e ve ne resto sommamente obligato.

Guid. E che forse ne dimostrò risentimento Grimoaldo?

Garib. Sdegnossi a tal segno, che fulminaua castighi.

Gis. Già meco poch'anzi si espresse.

Guid. E che pretendeva di fare?

Garib. Decretò la morte a Cuniperto, e meditaua punire anche Flauia, ma io destramente m'impiegai a mitigare il suo sdegno.

Guid. Et haurebbe hauuto cuore di farlo?

D 4.

Garib.

Garib. Più di quello hauesse minacciato:
E non vi è nota l'empia natura di Gri-
moaldo, che già si rende insoffribile a
tutti?

Gisul. Il rigore non è gradito da alcuno.

Garib. Non niego, che debba esercitarsi
oue il giusto il richiede, mà egli ben
spesso suole usarlo a capriccio.

Guid. La potenza non si sottopone alle
Leggi.

Garib. Ma se manca l'appoggio di quelle,
facilmente ruina.

Gisul. Non può tuinare vna Mele, ch'hà i
fondamenti d'acciario.

Garib. Intendete dell'Armi. Ma vn animo
conceitato con vn lieue colpo d'vn piccio-
lo Stillo puole atterrarla.

Guid. Non è più il tempo de' Bruti.

Garib. Ma i Tarquinij, & i Cesarj non fu-
rono tanto maluaggi. Con ambi voi mi
assicuro così libero parlare, perche a ba-
stanza mi è nota la vostra lealtà.

Gisul. In ciò non v'ingannate. Ma però il
mormorare delle azzioni de Grandi sem-
pre seco porta il periglio.

Garib. Chi non è auuezzo a simulare, co-
me appunto son'io, non può frenare la
libertà della lingua. Vdite a quanto mi
estendo, se hauesse chi mi accudisse, sa-
prei venire anche all'opre.

Guid. E che fareste?

Garib. Atterrare questa Pianta nociua,
che coll'ombra tutta l'Italia auuele-
na.

Gis.

Gis. Ah Garibaldo, e che diceste?

Garib. Dissi quel che farci per dar pace a
questo Regno.

Guid. E se poi vi succedesse vn peggio-
re?

Garib. Ciò non sarebbe, perche vi è Gi-
sulfo.

Gis. A qual fine?

Garib. Come più degno fra Principi Lon-
gobardi a far risplendere su le sue tempie
la ferrea Corona, che già sul capo di
Grimoaldo irruginita dall'altrui sangue
si mira.

Guid. Il mio Genitore non hebbe mai sen-
timenti rubelli.

Garib. Sarebbe effetto di pietà verso l'op-
pressa Nazione, e non delitto.

Gis. Troppo v'inoltraste, tacete.

Garib. Ma se colui...

Gis. Non più, m'intendeste?

Guid. Che altroue a portar tali consigli.
Garibaldo.

Gis. Anzi estingueteli nel vostro core.

Garib. La Politica di costoro sà ben ma-
schearsi da Virtù.

S C E N A D E C I M A.

Grimoaldo, e Garibaldo.

Grim. Gl'è mille furie di sdegno mi agi-
tano l'anima.

Garib. M'inchino alla M. V.

D.

Grim.

Grim. Amato Garibaldo, come qui opportuno vi trouo?

Garib. E non vidde la M. V., che in questo punto da me partirono Gisulfo, & il suo figlio?

Grim. Ciò non viddi. Ma in quali colloqui con ambi vi tratteneste?

Garib. Il principale fu sopra l'auuenimento di sua figlia col seruo.

Grim. E che dissero?

Garib. Approuauano per leciti i loro amplexi.

Grim. E Gisulfo più gradisce prostituir la alle sodistattionj d'un vil Vagabondo, che d'inalzarla alle nozze d'un Regnante?

Garib. Odia il nome di V. M. non che la Regia Persona, come più volte le dissi.

Grim. Forse con voi di vantaggio dichiarossi?

Garib. Io non vorrei, che la M. V. apprendesse a mia maledicenza quel che è puro ze o d'un seruo fedele, quale esser le professò.

Grim. Dite pure, che già mi è nota la vostra lealtà.

Garib. Oh Dio, vi hò qualche ripugnanza, poiche non sono officij di Cavaliere il rapportare alla notizia de' Grandi i mancamenti degli Amici.

Grim. Deue più premere a voi, o Garibaldo, la fedeltà verso il vostro Rè, che coteste chimeriche riflessioni.

Garib. E' vero, o Signor, ma quando un

Mia

Ministro d'un Principe può da se operare per l'indenità del proprio Signore, non deue impegnarlo nelli sdegni.

Grim. Sì bene, ma quando è importante la cagione, si rende uco anche il Ministro se l'occulta.

Garib. Sà il Cielo quello, che sempre hò operato in vantaggio dell'onore di V. M. ne pure mai veruna notizia glie ne hò recata.

Grim. Sono errori, che li condono alla vostra bontà, ma però in auuenire voglio, che diuersamente operiate, se non volete, che me lo rechi ad offesa.

Garib. Io non ambisco di esigge e ringraziamenti per il bene operato, mentre deue esser obli go di ogn'huomo.

Grim. Ma deue anche un Regnante sapere chi l'offende.

Garib. Sì bene, ma

Grim. Non occor' altro, l'eccesso della vostra bontà non vorrei, che pregiudicasse al douere. Che disse Gisulfo?

Garib. Dirollo per obedire: Che la M. V. sia un Tiranno, un Sanguinario, & un Ingiusto, che si rende intolerabile a Popoli, odioso a Principi, e punibile da tutto il Mondo.

Grim. E Guido, che diceua?

Garib. Più che non disse il Genitore.

Grim. Ma pure?

Garib. La Supplico a non necessitar mi il interfere di vantaggio.

Grim. El pressamente vel comando.

D. 6.

Garib.

Garib. Esaggerò arditamente il mal talento, che haueua contro V. M.

Grim. Forse di priuarmi di vita?

Garib. Non curi saperlo.

Grim. Garibaldo, non vogliate cagionarmi lo sdegno.

Garib. Disse, ma però suppongo trasportato dal furor giouanile, che quando altri non vi fosse, egli solo armarebbe la destra per trafiggere il vostro petto. Son però leggierezze da faciuolo.

Grim. E vi par puoco?

Garib. Gisulfo però non l'accudiu, anzi con vn sorriso siuolse il guardo in altra parte, quasi schernendo quei vanti del figlio.

Grim. Anzi con tal atto veniu a dimostrare, che egli non approuaua la souerchia libertà di quelle iattanze alla vostra presenza; ma bensì approuaua l'intento.

Garib. Io poi, Sire, non posso perscrutare l'interno degli altri.

Grim. Tanto mi basta hauere inteso per esaminare la di loro volontà.

Garib. Io non credo, che siano per attentare contro la M. V. ma però stimarei bene il cautelarsi.

Grim. Forse non passerà il futuro giorno, che preuenirà i loro disegni.

Garib. Mi duole, che da vna causa sì leggiera possano sortire ruine. Quel Cuniperto viene ad essere, come suol dirsi, la pietra di tanto scandalo.

Grim.

Grim. E da quel Cuniperto, quasi vilissima pietra, vengono a nascere temerarie fauile, che cresciute in vastissimo incendio, ridurranno in cenere la potenza di Gisulfo.

Garib. Non bastarebbe, o Sire, per estinguere, annegare tal pietra nell'onde del Ticino?

Grim. Sarebbe troppo lieue vendetta.

Garib. In ciò non pretendo dar legge alla M. V.

Grim. Io non hò in chi meglio confidar possa, che voi, se bramate maggiormente obligarmi, non repugnate a miei voleri.

Garib. E' mio obligo seruire con pontualità a cenni suoi.

Grim. Amato Garibaldo, seguitemi.

Garib. Già V. M. tiene in catene quest'anima.

S C E N A V N D E C I M A.

Crespilia, e Flavia.

Cres. **V** Enite, venite pure, che già si sono allontanati. Povera figlia, ancora credo, che vi batte il cuore, non è vero?

Fla. Per qual cagione?

Cres. Per quel maledetto accidente quando vi ritrouò il Rè, che stauate con Cuniperto; ma non hauete male, che non ve lo meritiate, perdonatemi se ve lo dico chiaro, perche non vi mancavano franze, senza venire qui nel Giardino.

Fla.

Fla. E qual delitto hò commesso, se quell'atto è stato vn puro segno di affetto?

Cres. Non dico il contrario io, e dalla parte vostra voglio credere, che non vi fosse malizia, perche finalmente vi hò educata io; ma di quel Cuniperto non mi fidarei proprio io stessa di dimorarui sola, perche mi pare, che sappia fingere bene il modestuccio.

Fla. Di ciò non temo, perche l' hò esperimentato a più d' vn segno.

Cres. Io non dico altro: Quante delle pari vostri (voglio dire di età, e non di condizione, perche in queste non voglio entrare) per essere troppo sempliciotte, son diuentate poi doppie, non sò se m'intendete? poiche oggidì la politica degli Amanti non cede ad ogni altra, e quel parere, e non essere è la più bella massima, che possa esercitarsi, se bene è difficile a chi non sà fingere.

Fla. V sino gli altri le politiche, che vogliono, e voi auuertitene a voi stessa più che potete, mentre io sò ben conoscere se Cuniperto sia per ingannarmi.

Cres. Forse vi hà dato la fede di sposo?

Fla. Vorrei sapere se voi freneticate, o Cre-spilia?

Cres. E che, sarebbe cosa da non poter essere?

Fla. Come? Io sposarmi ad vn seruo? che tacete.

Cres. E non si potrebbe forse dare il caso, che Cuniperto, come dimostra l'aria nobile della sua faccia, fosse qualche Caua-

liere.

liere occulto, che per esserli mancate le rimesse del denaro, per viuere si fosse posto a seruire? o pure tirato dalla vostra bellezza.....

Fla. Eh tacete, dico.

Cres. Orsù tacerò, già che così volete. E poi dica pure il Mondo, che se noi altre Donne di giudizio stassimo sopra con i buoni auuertimenti, e riprensioni alle Ragazze, non se ne vedrebbero tante andare a male. Io me ne protesto, figliuola, perche dalla mia parte hò voluto fare il mio debito.

Fla. Io non sò, che ciance siano coteste, che dite.

Cres. Se non mi haucte capito bene, tornarò a diruelo di nuouo, acciò l'intendiate.

Fla. Non occorre, che vi prendiate fastidio maggiore, perche già suppongo quel che vorreste dire.

Cres. Dunque se indouinate quello che vorrei dirui, come non capite quello, che di già vi hò detto? Son cose ridicole con voi altre; ma la sostanza è questa, che intendete molto bene quello, che vi sidi-ce, ma non intendete di farlo; non è vero quel che dich'io?

Fla. Perche vi rendete troppo noiosa.

Cres. E tutte dicono così le fanciulle quando si consigliano al bene.

Fla. Ma pure, che vorreste dire?

Cres. Non voglio dirui altro, per non recarui noia, come dite.

Fla. Mi contento che vi spiegate.

Cres.

Cres. Diceuo a proposito di quel Cuniperto, che non bisogna fidarsi tanto; Egli fa l'amore ancora con Filiberta, e daua pascuta anco a me, ma io che subito lo squadrarai per vn monello, ne feci lo scarto. Se sapessimo quanti di costoro si spacciano Cavalieri incogniti, perche forse non vi è chi li conosca per quelli, che sono, che ingannano non solo le povere Giouanette, ma di più gli huomini di giudizio, tanto fanno fingere bene.

Fla. Ciò non puoi sospettarsi di Cuniperto, perche mi è nota la di lui condizione.

Cres. E' vostro eguale?

Fla. Non sono in obbligo di dirlo a voi.

Cres. Perdonatemi, perche mi hà tentato il diavolo a farui simile richiesta.

Fla. Venite meco alle stanze.

Cres. Sì sì, perche l'aria comincia a imbrunire, & i crepuscoli ci possono offendere.

SCENA DVODECIMA.

Garibaldo, e Catalampo.

Garib. Intendesti?

Cat. T'haggio ditto sìne, sìne, sìne. Ne buoi chiù?

Garib. Perche non vorrei, che S. M. hauesse a dolersi di me.

Cat. M'hai frusciata la capa, frate. T'haggio nriso, non occorre altro.

Garib. Già l'hora opportuna si auuicina, se si perde tal congiuntura, non è così facile

po.

poterla di nuouo incontrare.

Cat. Ah mamma mia, e tu m'haie acciso!

Garib. Non ti dico altro, addio.

Cat. Gouernamette. Si accinge a partire.

Garib. Eh, senti vn'altra cosa.

Cat. Potta d'oiè edò chisto! Che' ncè?

Garib. Sopra tutto auuerti, che il negozio fortisca, come appunto è stato concertato.

Cat. Me l'haie ditto ciento altre vote, e che longo qualche peccerillo?

Garib. Non l'hauere a male, figliuolo, perche quando si hà da seruire il Rè, non si deue volgere ad altro oggetto il pensiero.

Cat. Bolite altro da mà?

Garib. Nò nò, parti. Lo chiama di nuouo? Catalampo?

Cat. Deauolo feniscela mai chiù, Che bolite?

Garib. Appressati. Gli parla all'orecchio.

Cat. Oche freue!

Garib. Vdisti?

Cat. Sìne, sìne, e ciento vote sìne. Mo me ne bao.

Garib. Vien quì, ascolta.

Cat. (Vh, che taluorno, malannaggia chi l'haue figliato!) Vercomeccà, decite.

Garib. Non voglio ditti altro.

Cat. Oh trasiteme... quanto non l'haggio ditto mò.

Garib. Voglio venir tecco, andiamo.

Cat. Iamo alla buon' ora, e non me triuolare chiù.

Garib.

Garib. Non solleuar tanto la voce ora, che è notte.

Ces. Non faccio fauellare chiù adagio?

SCENA DECIMATERZA.

Notte.

Filiberta sola.

N On voglio allontanarmi di quì per aspettare il mio Cuniperto, come mi hà detto Crespilia, perche non vorrei, che qualche Lacchè impertinente mi trouasse sola per questo Giardino adesso, che è notte: E sapete se costoro hanno riguardo a nessuno? hauendo tutti per virtù principale l' insolenza. Ma quanto stà costui a venire! mi hà promesso pure Crespilia di chiamarlo subito che viciua dalla stanza di Grisulfo, & inuarlo quì. Ma se non sbaglio, mi pare di sentir caminare leggiermente da quella parte: sarà lui di certo.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Crespilia in habito di Cuniperto,
& Filiberta.*

Cres. (**O** Che spasso voglio prendermi con questa fraschetta.) Eh, zì, zì.

Fil.

Fil. E' lui senz'altro? Zì, zì. Auuicinateui quì.

Cres. Cara la mia bella Filibertuccia.

Fil. Cuniperto mio, e che fortune son queste?

Cres. Mercè alla Signora Crespilia, che me ne hà fatto istanza, e mi hà con giuramento affermato, che voi languite per me.

Fil. E' vero, ch'io per voi mi consumo; sia benedetta dunque quella Vecchia.

Cres. Chi Vecchia, chi Vecchia?

Fil. Intendo di Crespilia.

Cres. Ella ancora non è Vecchia: seguitè.

Fil. Sia benedetta, voglio dire Crespilia, che mi ha fatta questa grazia.

Cres. Oh vi hà fatta vna grazia grande sicuro, ringraziatela pure, e vogliateli bene.

Fil. Sarà obligo mio.

Cres. Bisogna parlare più piano, acciò che qualch' vno, che stasse di quì vicino, non ci senta.

Fil. Dite bene, perche sarebbe la ruina mia se si sapesse.

Cres. Ora dite quello, che vi occorre da me, perche son venuto per seruirui.

Fil. Che voglio da voi? ah crudelaccio, voglio che mi amiate.

Cres. Io vi amo, ma il vostro cuore non è maturo per vn saldo amore, perche sete troppo fanciulla.

Fil. Ih, che cosa dite! benche io sia Ragazza hò sì buon giudicio, che non la cedo a Crespilia.

Cres.

Cres. Lo credo, mà non sete ancora buona a bastanza per esser sposa.

Fil. Come a dire?

Cres. A sopportare il peso del gouerno della Casa?

Fil. Farei il possibile.

Cres. Et io non potrei confidarui tutti gli affari domestici, per dubio, che voi non li pubblicassi ad altri.

Fil. Ancor non m'haute conosciuta bene: ma quando mi pratticarete, trouarete, che io saprò ritenere il segreto al pari di ogni altra.

Cres. Basta, se sarete mia sposa, deuo prima piender esperienza, come riuscirete, appropriandoui la directione di mia casa.

Fil. Spero, che mi ritrouarete sufficiente a tutto, basta ch'io sia allieuo di Corte.

Cres. Quanto siete carina, lasciate ch'io vi tocchi vn pò la manina.

Fil. Oh questo uò.

Cres. Ingrataccia.

SCENA DECIMAQVINTA

Catalampo vestito da Spagnolo, e delle.

Cat. **A** Rriuo, cuorpo de los Demonios chi non haue da fare a chi. Vientes a ecà, perro. *Piglia per un braccio Crespilia.*

Fil. Vh suenturata me, che cosa è questa!

Cres. Piano, Signore, piano, che fate sbaglio. Costei...

Cat.

Cat. Io chiero vostè, nò chill'otra.

Fil. Pouero Cuniperto, che disgrazia maledetta!

Cres. Signor Caualiere, che volete da me?

Cat. Te chiero Mattarr.

Cres. Son tanto matta, che basta, così non fosse per me.

Fil. Già son fuora di me per la paura, satà meglio fuggire.

Cat. Addonde chiere andare Vostè? Venes achì, se non te passo el corazzon cè sta scocciglias. *Cana la spada.*

Fil. Ahi, ahi, vh, vh, lasciatemi andare, vh, vh. *Piange.*

Cat. Caglia, piccaras, mal criadas, và in matoras.

Cres. Lasciate, Signor Don Coso, ch'io l'accompagni quella pouera Ragazza, che già è meza morta di paura.

Cat. Vn Cuornos. Ora corcate en tierras.

Cres. E perche vuoi, che mi colchi in terra, & imbratti quest'habito?

Cat. Corcate, digos, porche te chiero ficcare en lo vientres la pontas de estas í padas.

Cres. Dite da veto, o burlate?

Cat. Dige da veros, y nan burlos.

Cres. E perche volete fare questa cosa?

Cat. Lo commandas el Rey.

Cres. Io non hò, che fare niente col Rè.

Cat. Vottome Mucciaccio desuergonzado, te chiero spaccare per medios.

Cres. Aiuto, che costui mi spacca, aiuto, aiuto.

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Guido, Catalampo, e Crespilia.

Guid. **O** Là, che insulti son questi?

Cres. Sia lodato il Cielo, ecco Guido.

Cat. (Oh mo haggio fatta la frittata senz' altro.)

Guid. Chi sei tu, temerario, che tanto t' inoltrasti?

Cat. (Buoglio mostrare spireto) Songo n' ombre del Diabule.

Cres. Così non fosse, anzi sei peggio.

Guid. Se sei Cavaliere, difenditi da questo ferro.

Cat. (Oh mò sì, che non m' nee arriseco) Songo Cavalieros, ma tiengo prohibition de duellare las nocces.

Cres. (Potessi fuggire senza, che se ne accorgessero.)

Guid. Sarai qualche ladro, ti voglio conoscere. *Lo prende per un braccio.*

Cat. Non è lo vero, pe ss'airo beneditto, nadas, nadas.

Cres. (Glie lo aiutarei a tenere, ma hà paura di qualche sgrugnone)

Guid. In che ti hà offeso costui?

Cat. Non te lo posso dicere, frate.

Cres. Che ascolto! questo è Catalampo!

Guid. E tu quel Giouine, in che l' offendi?

Cres. In nulla, ch'io sappia.

Guid. a Cresp. Chi sei?

Cres.

Cres. Mi scusi, che non posso dirlo.

Cat. Mo te faccio la spia io, Sì Culapetto.

Cres. Un corno, che ti ciechi; son Crespilia, e te già ti conosco.

Cat. Crespragnato, to! Appila, cana, ca non t' hauià conosciuta.

Guid. E che nouità son coteste?

Cat. Lassame sto vraccio ca pò te lo diraggio. *Guido lo lascia, & egli fugge.*

Sarua, Sarua.

Guid. M' ingannasti, ma non te ne vanterai! E tu, Crespilia, a che venisti in questo luogo?

Cres. Volo dirò a casa, Signore.

Guid. Sarà mia cura il castigarti.

Cres. Pietà, Signore, pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera;

Garibaldo, e Gifulfo.

Garib. **G**lorioso Gifulfo, già che l'em-
pio Tiranno ora in Carcere si
ritroua, non vorrei, che ombra alcuna
di sospetto s'imprimesse nel vostro Core,
che io haueffi coltiuaata coll'istesso vna
confidente amicizia.

Giful. Son superflue queste espressioni, che
meo fate, o Garibaldo, poiche a ba-
stanza mi son note le vostre qualità.

Garib. Ne chiamo il Cielo in testimonio.
Sempre hò procurato di dissuadere a Gri-
moaldo le precipitose resoluzioni, & in
vero più volte era per traboccare con-
tro la vostra Casa, ma io gli son statò
vn freno potente per ritenerlo.

Giful. Ora sarete esente da cotal briga, poi-
che il Carcere, oue si ritroua sarà ba-
stante a reprimere il suo animo malua-
gio.

Garib. Ben si rende meriteuole di mille
morti.

Giful. Non vi è dubbio, ma io per non ar-
rogarmi tanta autorità, ne riserbo la di-
sposizione a chi succederà in questo Tro-
no.

Garib.

Garib. Già preuidi, che il Cielo a voi ha-
ueua destinato questo Scettro.

Giful. Io non ambisco queste Grandezze.

Garib. Tanto più meriteuole ve ne rende-
te.

Giful. Nacqui suddito, e tale intendo vi-
uere gli auanzi di mia vita.

Garib. La vostra modestia è impareggiabi-
le; ma io mi oprarò con i Grandi del
Regno, benchè ciò sia superfluo, per far-
ui acclamare Re d'Italia, non essendouì
altri più degni di Voi.

Giful. Nò nò, Garibaldo, non accade
in ciò affaticarui; già è pronto chi de-
ue imperare. Ve ne resto al maggior se-
gno tenuto.

Garib. E quando hauò questo giubilo di
vedere vn'Astro benigno, che risplenda
souta il Soglio di Pauia?

Gif. In breue.

Garib. Mi è tormento ogni dimora, per
vedere in tutto abolita la memoria dell'
indegno Grimoaldo. Ma se lice, non
mi potreste palesare chi sia quel Perso-
naggio, che douerà esser venerato da que-
sti Popoli per loro Sourano?

SCENA SECONDA.

Rachisia in habito di Donna, e detti.

Rach. **R** Achisia figlia di Ariberto.

Garib. Che miro! V.M. viue, quan-
do

Il Grim.

E

Rach.

Rach. Rachisia viue sì, per decretare la morte a chi più viua non la volle. Viue mercè di Gisulfo, e per Gisulfo torna a Regnare.

Gis. Adempij a gli oblihi di fedel Suddito, e come tale ora m'inchino alla M. V.

Garib. Gloriosa Regina, il giubilo ch'io sento nel vederla, contro ogni mio credere, da morte a vita risorta, quasi mi annoda la lingua, che non si rende valeuole ad esprimerlo come il core vorrebbe.

Rach. Ah Garibaldo, Garibaldo, chi non conoscesse qual sei, restarebbe persuaso dalle tue inganneuoli espressioni a creder ti da te stesso diuerso.

Garib. Come, Signora! la sincerità del mio core son per farla in ogni tempo palese.

Rach. Che parli di sincerità, quando il tuo core giamai non la conobbe?

Garib. La M. V. si compiaccia farne la proua.

Rach. E qual proua maggiore posso hauere, che l'empia morte da te machinata all'infelice Flauio Gondeberto mio fratello?

Garib. Io non hebbi parte veruna in tal delitto, che Grimoaldo commesse.

Rach. Temerario, & ardisce negarlo?

Gis. Tacete, Garibaldo, accio non concitate maggiormente l'animo di S. M. da tal delitto troppo offeso.

Garib. Io sempre hò biasmate l'azioni di Grimoaldo, e sempre più le detesto.

Rach. E vuoi negare di hauerlo accudito, anzi perniciosa mente consigliato?

Garib.

Garib. Ne chiamo il Cielo in testimonio.

Gis. Appunto egli poco fa, mia Regina, l'istesso meco espimeua.

Rach. E non sei tu l'unico Amico, e confidente del maluaggio?

Garib. Vorrei vederlo già morto.

Rach. Ora voglio sperimentare se sian veridici i tuoi detti.

Garib. V. M. mi comandi.

Rach. Voglio, che tu istesso priui di vita Grimoaldo entro l'istesso Carcere, oue racchiuso si troua.

Gis. Prudentissimo decreto.

Garib. Sarò prontissimo ad eseguire i suoi cenni.

Rach. Al farai?

Garib. Li farò.

Gis. (Gran maluaggità di costui!)

Rach. E qual morte gli darai?

Garib. Quella che scieglierà la M. V. per più tormentosa, e crudele.

Rach. Ah scelerato, & iniquo, degno Amico d'un Tiranno! hauer cuore tanto inhumano di toglier la vita a chi tanto solleva a gli Onori? Ben conosco, che sei capace di maggiori empietà, se il Cielo ti promettesse eseguirle. Togliti dalla presenza, per non contaminarmi le luci con vn oggetto tanto inhumano. Gisulfo, ordinate da mia parte la prigione di costui.

Gis. Ecco appunto Guido mio figlio.

S C E N A T E R Z A.

Guido , e detti .

Guid. **M**'Inchino riverente al merito di V.M., augurandole a misura del suo desiderio lunga serie d'anni felici.

Rach. Gradisco sommamente le vostre leali espressioni, o Guido, come figlie d'un animo affettuoso, & esibisco pronta al vostro volere la mia regia autorità, giacché per opra vostra, e di Gisulfo, risorge.

Gis. Anzi per dimostrare al Mondo, che ad altro fine non oprammo, che in difesa del Giusto, si asterrà ogn'un di noi, più che sia possibile, il supplicarla di grazie.

Rach. Raro esempio di modestia! Orsù per ora mi son dichiarata a bastanza, e giacché non inclinate a supplicarmi di grazie, compiacetevi d'obedirmi. Guido, vorrei, che quest'indegno Cavaliere fosse prontamente racchiuso nell'istesso Carcere, ove Grimoaldo si troua.

Guid. Veramente per eseguire ciò, non doueano attendersi gli ordini di V. M. ma preuenirli.

Garib. Mia Regina, chiamo in testimonio l'istesso Gisulfo, se quante volte seco mi sono espresso circa la pessima vita di Grimoaldo, e se sempre hò odiate le sue barbare azioni, e chiamo poi in testimonio il Cielo, a cui nulla è celato, se sempre hò

hò operato appresso quello, che si astenesse dalle sue precipitose resolutioni

Rach. E perciò non decreto ora la tua morte.
Garib. Ma mi condanna prigione!

Gis. Vi assicuro, Garibaldo, che S.M. non offenderà punto la giustizia, perche se innocente vi scorgerà, non eccederà nel rigore, anzi la ritrouarete benigna.

Guid. Chi nacque in Regia Cuna, come la M. S., non si abusa del Regio Scettro, come i Tiranni.

Garib. Questa fiducia alleuiarà in me le pene del Carcere.

Rach. Guido, eseguite. *Parte.*

Gis. Garibaldo, addio. *Segue la Regina.*

Guid. Parto ad obedire.

Garib. Vi sieguo.

S C E N A Q V A R T A.

Filiberta , e Crespilia.

Fil. **B**ell'azione in vero da Donna di giudizio fu la vostra Sig. Crespilia, beffare vna pouera Ragazza in tal modo?

Cres. E credeui proprio, che vna par mia hauesse voluto fare la ruffiana a te, con metterti nelle braccia del tuo Amorosio!

Fil. Non occorr'altro nò. Se non veniuua Guido a tempo, non sò come sarebbero passate le cose vostre.

Cres. Quel briccone di Catalampo mi voleua già spaccare per mezzo, credendosi,

ch' io fossi Cuniperto.

Fil. Bene vi staua, & hauerebbe fatte le mie vendette per quella stessa strada, che voi m'ingannassiuo.

Cres. Da hora in poi, se io campassi mill'anni, mai più mi voglio mettere a questi pericoli di vestire gli habiti degli altri.

Fil. Se fosse per questo, vi son tanti in questa Città, che si vestono degli habiti, che non sono li loro, che ad ogni passo se ne incontrano; ma il fine vostro fù l'inganno, e perciò meritamente corrispuo il pericolo.

Cres. Anzi io con quell'habito cercauo d'ingannare te sola; ma tutti quegli altri, che dici, vogliono ingannare tutto il Mondo.

Fil. E quelli non hanno timore d'incontrare pericoli, perche di già portano la pena con loro, che sono da tutti beffati, e gli ridono di dietro.

Cres. E quanti ne sò io, che in questi tempi particolarmente si sono provisti, o dagli Amici, o dagli Ebrei di qualche bel Gustatore all'vsanza per fare la comparsa, con la scusa della libertà del Carneuale.

Fil. In quanto a questo, volemo dire, che qui dentro ancora non ve ne sia qualch'uno?

Cres. Vi son di quelli poi, che quando si hanno posto vn bel Zamberluccho in dosso, si credono essere di Soffi di Persia, e non si curano, per vna sola comparsa, pagare di nolito il salario di vn mese, e poi la sera,

sera, quando tornano a casa, sbadigliano all'aria.

Fil. Per lo più son pazzie, che Amore gliè le fà fare.

Cres. Con voi altre fraschette però trouano i loro compiacimenti, perche quando vedete vn di questi pomposetti, vi pare di vedere il Sole, e gli ponete addosso gli occhi, come fà il Gatto a quel che grida òhò, òhò. Ma noi altre però li conoscemo all'odore, & appena li guardiamo.

Fil. Credo però, che sia reciproca la cosa, perche essi ancora non guardano volentieri voi altre Donne attempate.

Cres. Che vuoi sti dire per questo? forse son Vecchia io?

Fil. Non dico, che siate Vecchia, ma che heuete più tempo delle Giouani.

Cres. Vuoi dire delle Ragazze, perche adesso mi conosco essere nel fiore dell'età, e più atta agli amori.

SCENA QUINTA.

Flauia, e dette.

Fla. **N**ON vorrei, o Crespilia, che voi tanto celebraste la vostra Giouentù, acciòche vn giorno non mi siate rapita.

Fil. E sapete se ve ne sono molti di costoro, che vanno ricercando delle belle medaglie.

Cres. Almeno ritrouarebbero in me vna

qualità migliore, che nell'altrè.

Fla. Certo, perche siete d'vna complessione, che non la cedete al Metallo Corinthio.

Fil. Ma però sempre si conoscerà alla patina, che è fatta su l'effigie antica con artificio moderno.

Cres. Che vuoi discorrere tu, pizzutella, sopra tali materie, che non ne hai pratica come me, ch'hebbi il terzo Marito, quale era Fiammengo, e faccua l'Antiquario.

Fla. Doueui però essergli molto cara.

Cres. Certo che sì.

Fil. E questi Oltramontani sono quelli, che ci cascano facilmente a farsi mettere sotto simili Anticaglie vecchie rimoderate, per quello che hò inteso discorrere da mio Padre, che n'ha qualche cognizione.

Cres. Vuoi, che ti dica, che sei troppo arditella! E se non fosse il rispetto, che quì porto alla Signora, vorrei daueto....

Fil. E che vorreste fare?

Fla. Orsù tacete. Dimmi, Crespilia, Che si discorre delle nouità della Corte?

Cres. Già son publiche a tutti, che Grimoaldo è pugione.

Fla. E che Cuniperto non è più huomo, e si sia palesato essere la Regina?

Fil. La Regina!

Cres. Come la Regina?

Fla. Rachisia già da tutti creduta morta di

or-

ordine di Grimoaldo suo Sposo.

Fil. Vh, che cosa sento!

Cres. Sì ch'è E Cuniperto era la Regina Rachisia?

Fla. Ella è dessa, e Gisulfo mio Padre l'ha restituita al Soglio Reale.

Cres. Bene per lei, che hier sera non capitò nel Giardino, perche Catalampo l'hauerebbe diuisa per mezzo.

Fil. Oh questo sarebbe stato dolore, vehl!

Fla. Come a dire?

Cres. Se non veniu Guido restauo spaccata io di sicuro.

Fil. Brutto spettacolo, che hauerebbiu fatto?

Cres. Perche hauuo in dosso l'habito di Cuniperto, e Catalampo hauua ordine dal Rè di ammazzarlo.

Fil. Adesso se lei non saprà fare, suo danno.

Cres. Se hauesse a fare con me, brutta morte, che gli vorrei far fare.

Fla. E quale?

Cres. Vorrei prima in presenza sua sposare Guido vostro fratello, e poi....

Fla. Tacete, e partite. Ecco Guido.

SCENA SESTA.

Guido, e Flavia.

Guid. **F**lavia amata, già Rachisia è tornata a regnare.

Fla. Al maggior segno ne godo. Ma come

E s

i Po-

i Popoli applaudiscono a cotal mutazione?

Guid. Gisulfo nell'istesso tempo, che operò per la carcerazione di Grimoaldo, indusse anco i Magnati del Regno a rimettersi nel suo arbitrio circa l'elezione del Successore, a quali poi hauendo palesato la vita della Regina Rachisia, non vi fu alcuno che contradicesse, anzi tutti gradirono di uerirla sul Trono.

Fla. Grand' obbligazione ella però deve a Gisulfo, douendo riconoscerne, e la vita, & il Regno.

Guid. In quanto al Regno voglio però, o Flauia, confidarui, che ella non potrà assolutamente disporne, hauendone antecedentemente firmati i patti di propria mano.

Fla. E quali?

Guid. Che qual ora si ritroasse vn legittimo Successore nato dallo sfortunato Flauio Gondeberto, ella debba contentarsi di cederle l'Impero, restando però ancor lei nella Reggia col titolo, e col decoro Reale.

Fla. Tal condizione poco, o nulla in suo pregiudizio resulta, poiche già corre voce, che di Gondeberto prole veruna non restasse.

Guid. E pure non ve n'è vna vnica figlia.

Fla. E quale? e doue?

Guid. Non molto lungi, & a voi è nota.

Fla. Ah Guido, e vorrete tacerlo a chi cotanto vi adora?

Guid.

Guid. Non è tempo hora, ch'io vel palesi. Il saprete.

Fla. La vostra repugnanza mi offende.

Guid. Non più; disollo.

Fla. E quando?

Guid. Flauia, mi amate?

Fla. Son superflue tali ri bieste; anzi maggiormente mi offendere in dubitare. Io v'amo, e vi amo quanto l'Anima mia, nè vicenda alcuna di tempo, o di fortuna larà giamai bastante a dileguare dal mio cuore la vostra bella Immagine, che con strale dorato Amore vi colpì.

Guid. E pure io temo.

Fla. E voi, mi amate?

Guid. Non hò lingua per esprimerlo. Ah Flauia, quell'amore, che tanto rinacemente nel mio cuore è radicato, quell'incendio, che tanto il seno mi auuampa per la vostra bellezza, caso alcuno di auersa sorte non potrà suellerlo, non potrà estinguerlo giamai.

Fla. Dunque?

Guid. State certa, ch'io v'amo.

Fla. Et io vi adoro.

Guid. Ma in grazia del nostro amore vi prego a tolerate fin che ne riceua l'Oracolo dal mio Genitore, a cui non deuo contradire.

Fla. Questa tolleranza mi è di tormento.

Guid. Soffritela, o cara, sì come io soffro per voi tante pene.

S C E N A S E T T I M A .

Rachisia da parte, e detti .

Rach. (**V**oglio così non veduta ascoltare ciò, che diuisa Flauia con Guido .)

Fla. Le pene, che per mio amore soffrite, faranno, o amato Guido, da forte benigna pur al fine con altrettanta letizia compensate .

Rach. (Che ascolto ! dunque Flauia , è di Guido l'amante !)

Guid. Pure che Rachisia ingelosita de' nostri amori non ne amareggi i contenti .

Rach. (Bene ambidue il meritateste .)

Fla. Ella tutta cortese meco si esprime , che più molesta non vi sarebbe .

Rach. (E' vero .)

Guid. Ma chi potrà assicurarsi delle promesse di vna Donna già amante , e disprezzata ?

Rach. (Già pentita ne sono .)

Fla. Ella è Regina .

Rach. (Ah, che risolui, mio cuore !)

Guid. Ma è Donna .

Rach. (Dunque , come tale , son compatibile se le manco di fede .)

Fla. Facci ella pure quel che voglia .

Rach. (Contro te mediterò lo mie vendette .)

Guid. Speriamo ,

Rach.

Rach. (Sì sì , sperate . Ma non sò che farommi .)

Fla. Mi basta, che voi mi amiate .

Rach. (E chi potrà mai esser costei !)

Guid. Da voi ogni mio contento dipende ;

Rach. (E però ella si mostrò sempre auuversa a miei amori verso Guido .)

Fla. Sospiro quell' hora felice .

Rach. (Sospirarei la tua morte .)

Guid. Mi sembra vn secolo ogni momento ;

Rach. (Ti parrà repentino vn tardo cucen-
to .)

S C E N A O T T A V A .

Rachisia sola .

S Degno , che mi consigli ? miei vilipesi affetti qual vendetta bramate ? Si scacci Guido dal Regno , si priui Flauia di vita . Sì, son Regina, son Donna , e sono offesa . Muoia la Riuale per non mostrarmi ingrata a i beneficij di Gifulfo ; Si bandisca Guido , acciò acquisti più prudenza . Ah forsennata Rachisia , e che vaneggi ! Vuoi , che Guido apprenda più prudenza quando tu senza prudenza ti dimostri ? Vuoi la morte di Flauia , perche troppo amante la scorgi di Guido , e non compatisci in essa le tue proprie passioni ? Misura l' età di quella con la tua , l' amore di essi cresciuto con gli anni loro , e compatisci al genio di Guido , riflettendo alle proprie promesse ; sei Regina, devi man-

109

tenerle. Ah sì, deuo mantenerle, ma in materia d'amore s'no escusabile; ella mi suppone alt'oggetto a me ignoto, mi tacque discortesemente non esser lei figlia di Gisulfo, dunque contro lei posso disfogare il mio sdegno, posso eseguir le mie vendette.

S C E N A N O N A.

Crespilia, e Rachisia.

Cres. **M**'Inchino riverentemente con ossequio alli regij piedi di V. M. Reale.

Rach. Chi siete voi?

Cres. (Ohò, già non mi riconosce! Veramente va per solito, che quando uno si avvanza di fortuna fa gli occhi grossi, e non raffigura più gli Amici!) Son la vostra Crespilia.

Rach. Sì bene, che volete?

Cres. Son venuta a rallegrarmi con V. M. Sò che, come Cuniperto mi voleate qualche poco di bene, e adesso mi pare, che vi siate posta in gravità.

Rach. Or son diversa da quella che ero. Chiedete altro?

Cres. Sapete poi quello, che mi successe hier sera a causa di quel maledetto habito, che m'impresstai?

Rach. Che cosa? Spediteli.

Cres. Catalando volca insilzarmi, o dividermi per mezzo d'ordine del Rè, perche si

cres.

credeua, ch'io fossi Cuniperto.

Rach. Farò io le vendette di Cuniperto.

Cres. Volete, ch'io vi riporti l'habito qui?

Rach. Nò nò, tel dono.

Cres. Seruirà per farne vn regalo al mio sposo futuro. Ne ringrazio assai la M. V.

Rach. Orsù partite.

Cres. (Come stà sostenuta costei! poter del Mondo!) *Si accinge a partire.*

Rach. (Costei potrebbe seruirmi in tutto ciò che hò stabilito di fare.) *Crespilia?*

Cres. Madama.

Rach. Compatite se hora non faccio con voi quelle dimostrazioni di affetto, che da me meritate, poiche le varie agitazioni della mia mente non lo permettono.

Cres. Mi merauiglio, Signora, non occorrono tante quelle fra noi altre, che non è da adesso, che ci conoscemo. Già, già me n'ero accorta, che non state di luna buona. Volcuo dire io, che hauessiuo voluto mostrarui scortese con me.

Rach. Già voi mi amate?

Cres. Sentite, che dice! V'ho amato sin hora come Cuniperto, & adesso vi amo maggiormente come mia Regina.

Rach. Vi bramarei al mio seruijo.

Cres. E chi mi può comandare, fuori che V. M.

Rach. Ma però douete giurarmi la fede d'esser mi leale.

Cres. Ne farò mille de giuramenti (perche non costano denari.)

Rach.

Rach. Mi sarete fedele?

Cres. Più, che non sono stata alli miei proprii mariti.

Rach. Vorrei intanto, che da mia parte portaste vn regalo a Flavia.

Cres. Volentieri.

Rach. Ma però in sue proprie mani.

Cres. Come commanda V. M.

Rach. Ma non vorrei, ch' altri il vedesse.

Cres. Glielo darò in Camera.

Rach. Vi sarà però anche il vostro?

Cres. Eh, non occorrono queste cerimonie frà di noi.

Rach. Or dunque venite meco.

Cres. Vengo. (Hauerò trouata la fortuna mia.)

SCENA DECIMA.

Catalampo solo in habito da Birbante.

C Appari, diceua muto buono chillo Viecchio sacciuto de Vauomo, tanno, che io era peccerillo, e m'acchiavo codisso le vallane sotto la Cemenera, che chi fuie nò pericolo ne farua niente. E veramente se nò me l'allicciaua de bruocco da Napole quando me fice dare chillo 'mmar-ditto arrauoglio de Camise da chilla deauola de Vavassa, che alletornaua dallo Lauaturo, e nce deze na cauce sotto allo ventre, pocca nò me le bolua dare; affè da hommo de noie, che io 'ncappaua preso-

na,

na, e me 'mpenneuano pe mariulo; E accosì pe alletornare allo propuofeto nostro, me la saruaie, e mò perci abbesuogna addoperare lo iodizeo pe nò 'ncappare presone dinto no Cremmenale, como Cortegiano confedente dello Re, (che fosse acciso'nante craie.) Haggio pensato de pigliare la 'mpunetate dalla Regina, e ntanto pe non essere recanosciuto pe Catalampo, m' haggio puosto addosso chisti stracci da Guitto. Ma potta! Ecco la Regina co' Crespegna, non faccio, che me fare! Sarà meglio, che me retira a sto pontone pe non me fare bedere, e nfrattanto pensare a chillo, che haggio da fare.

SCENA VNDECIMA.

Rachisa, Crespilia, e Catalampo da parte.

Rach. **D** Eui hauer più a cuore i tuoi vantaggi nel seruire a vna Regina, che la vita d'vna priuata Donzella.

Cres. Ma quella pouera Giouane è innocente, & io come hò detto, non hò tant' animo crudele da leuarli la vita.

Cat. (Chisto è n' altro deauolo, se nta d'ac-cidere femmene!)

Rach. Ella è rea appresso me di colpe ad altri ignote, e tu non deui hauerne repugnanza veruna, perche non hai da infan-

gui-

guinarne le mani, ma solo prepararli la beuanda, che dissi.

Cres. Son tanto tenera di viscere, che non darei la morte nè meno ad vn Pesce; Or consideri V. M. se potessi fare vn' azione di queste a Flauia, che sempre l' hò tenuta per figlia.

Cat. (*Atta d' hoie, n' eie gelosa pe Grimoallo, poccà la bolua pe mogliera.*)

Rach. Non occor' altro *Crespilia*, se non e seguisci quanto t' imposi, sfogherò contro te l' ira mia.

Cres. Ma non potrebbe V. M. farlo fare da qualch' altra?

Rach. Nò, perche a te l' hò confidato, e però voglio, che mi obedisci.

Cat. (*Quanno na femmena s' haue puosto alle ch' ocche no crapiccio, nò la pò remouere manco lo giannissimo Deauolo.*)

Cres. In questo seruirò V. M. che terrò segreto quanto mi hà detto.

Rach. Voglio la morte di Flauia, puntualità, e segretezza.

Cat. (*Pouera figliula, che' nnante te se hauesse affocato mammata allo lietto quanno eri peccerella.*)

Rach. Intendesti?

Cres. In somma nelle Corti bisogna essere traditore ancora contra voglia, perche credo, cha sia fatalità.

Cat. (*E chiù che peio perzi, se si vuole manciare qualche muorzo de pane 'noratamente.*) *Catalampo sterna.*

Rach. Olà, chi in questo luogo si trattiene?

Cat.

Cat. (*Malanaggia lo tabacco, e chi lo vende.*)

Cres. Qui vi è Gente.

Rach. Si approssima a quella parte di donde ha udito lo sterno.

Cat. Si scuopre. Oh schiauòttolo de V. S. Illustrissima.

Rach. Che pretendi?

Cat. Llemosena a no pouero Cavalero scaduto 'o bascia fortuna...

Cres. Oh di questi vi mancano, veh? Se bene oggidì ogni Bitbante ancora si spaccia per Cavaliero.

Rach. Più tosto sarai qualche spia, o sicario.

Cat. Nòne, non sono spione; ma chill' altra cosa non la' attengo.

Cres. Egli è Catalampo di certo.

Cat. Non lo dicere, che fussi accisa, ca bao 'ncogneto.

Rach. Ah indegno, a qual fine venisti?

Cat. Meselecordia, Sagnora. S' inginocchia, e porge vn memoriale in vn foglio assai grande. La vita pe' llemosena.

Rach. Apre il Memoriale, e legge. Signora Regina, e Maestà. Catalampo Truono figliolo carnale della bona memoria del Sig. Colaianni Spanteca, che tu viuo gli anni trasandati --

Cat. L'haggio fatto scriuere 'n Toscanese.

Rach. -- Cittadino della Città di Partenope, pouero Cavaliere di fortuna, prostratamente genuflesso alle regie piante della vostra sublimità, le rappresenta, come, qual-

qualmente, quantunque egli sempre sia stato huomo da bene, fù sforzato dalli regij commandamenti del Sig. Grimoaldo, e dalle impertinenze di Garibaldo a manomettere Cuniperto--

Cres. (Belle paroloni !)

Rach. -- E perche hora adesso si è scoperto il velame, che V. M. era quel finto Cuniperto, il pouero Supplicante con questo supplice foglio supplicheuolissimamente la supplica --

Cat. (Oh muto dice buono sia Carta !)

Rach. -- A volerli perdonare il suo errore, e compatire la sua melensaggine --

Cat. (Questo mo non faccio, che boglia dire .)

Rach. -- Et in segno del buono affetto destinarlo a viuere il restante degli anni suoi onoratamente in vna Trireme. Che il tutto &c. --

Cat. (Ben' haggia chi l' haue scritto .)

Rach. Ti sia fatta la grazia . *Gitta in terra il Memoriale .*

Cres. Tò tò, in somma bisogna essere vn tristo oggidì chi vuole ottenere qualche grazia nelle Corti .

Cat. Te auengrazio, e te vasso lo denuochio .

Rach. *Crespilia, seguitemi .*

Cres. Vengo, il Cielo me la mandi buona .

Cat. *Raccoglie da terra il foglio, e lo bacia.*
Mo che haggio hauuta la grazea, pe' allegrezza boglio fare no zumpo . *Salta .*

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Gisulfo, e Catalampo .

Gis. **O** Là, che indecenze son queste nella Regia Anticamera ?

Cat. Schiauo de Vossoria, Siò Gesurfo, che non me recanuscite ? Songo Catalampo, ch' haggio fatto no sautillo pe' allegrezza, pocca la Sia Regina m' haue perdonato onne mancamento, ch' aggio fatto pe' fi a mò, mentre sono stato pe' Criato co' Grimoallo .

Gis. E perche vai in cotesti abiti ?

Cat. Pe' paura, frato, de non essere recanosciuto . Oh te boglio dire na zerta ch' el leta' nconfedenzia, ch' cie buona pe' buis ma zitto, vi ?

Gis. Dì pure, e non temere .

Cat. Lassame 'mprimmo vedere se' ne' è nullo da ccà ; guarda, & osserua intorno per le Scene . Mò proprio, mentre io staua lloco nascuso, haggio sentuto, che la Regina bolua dare lo tuosocco a Frauola figliata, perzò stà 'ncelleuriello, frate .

Gis. Il tocco a mia figlia ! E con chi ciò diceua ?

Cat. Co' Crespegna, e mò sono iute'nze-me dinto la Cammora .

Gis. Catalampo, auuerti a non mentire, perche non son cose da scherzo .

Cat. Potta . . . Non me faciete iurare allo Sproposito . L' haggio 'ntiso io proprio

cò stè aurecchie a lèparo, e non scrizzo.

Gisul. Mi valerò dell'auviso, per euitarne l'effetto. Catalampo, con tale notizia hauerai obligato Gisulfo. *Parte.*

Cat. Me vasta la buona grazia de Vossoria Llustrissima. Fusti acciso. Alla manco m'hauisse dato no cianfrone pe' accattarme tante caudaroste.

SCENA DECIMATERZA.

Filiberta, e Catalampo.

Fil. **C**Hi è questo Birbo, che hà tanto ardire di penetrare nell'Anticamera?

Cat. L'hauite cò mico?

Fil. L'hò con te sicuro. Via, parti da questo luogo.

Cat. Haggio neozij'n Palazzo, non me boglio partite mò.

Fil. Eh, figlio mio, non è hora questa per le spie.

Cat. Pah'gran cosa veramente, che se no pover'homme trase'n Corte pe qualche besuogno, subeto'nce faceno mille iodi-
zij fauzi! Io non songo spia, pocca chi face is'arte'n chista Cettate, va bestuto da Caualeto, e nò da Guitto.

Fil. Se non m'inganno, pare Catalampo!

Cat. Ne l'haie apiente l'vuocchie mo?

Fil.

Fil. Che ti dia il malanno, e perche vai vestito in tal modo?

Cat. Poccà hauuo temore d'ire'impresone.

Fil. E perche ti assicuri tanto adesso quì nell'Anticamera?

Cat. Mò non haggio chiù paura, poccà haggio hauuta la grazia dalla Regina.

Fil. Me ne rallegro.

Cat. Ben'haggia tu perzì. Bide ecà lo scartaffio? *Mostra il memoriale.* Carta canta, e Vellano duorme.

Fil. E quello pare vn Priuilegio da Ciarlatano?

Cat. Ma, Sore mia; se onne Scauzacane mo che haue qualche offizio, bole lo Memoriale'n fuoglio, abb'suogna fa ele chiù grande a na Regina, pe fa bedere la differenza, che'ncè.

Fil. Hai mostrato giudizio.

Cat. E tu como stae alloco?

Fil. Subito, che Rachisia si dichiarò per Regina, volse, che Flauia, e tutte noi altre venissimo'n Corte.

Cat. A tale, che tu mò si addeuentata Cortesiana mauscola?

Fil. Son fatta Cameriera di S. M.

Cat. E la sia Crulpegna?

Fil. Spera d'essere prima Dama d'Onore!

Cat. Ah, ah, ah, ci haggio gusto pècierto. Ah, ah, ah. E de chi haue da guardare lo'Nore, de issa, o de l'autre?

Fil. E'vna Carica, che hà questo Titolo.

Cat. Chissa Carica nò face ped'issa, pocca cie Vicchia, & cie de sopierchio piso al-

le spalle soie, ca poteria sbrecciolaré, è fare rompere lo cuollo allo pouero Nore, ah, ah, ah, Ride.

Fil. Et alle Donne di tempo suol darli.

Cat. E' lo vero, poccà le Sdamme Viecchia haueno chiù iodizio, che le Zite. E alla Sia Frauola, como'nce bole bene la Regina?

Fil. Sentite, che dimande! Gisulfo gli hà saluata la vita, l'hà mantenuta tant'anni in Casa, e poi l'hà riposta nel Regno, e non vuoi, che gli voglia bene assai?

Cat. Ma io però haggio'ntiso no certo neozio, basta mò, non songo cose da redicere.

Fil. Che cosa? forse, che Flauia non sia figlia di Gisulfo!

Cat. Chello nò lo faccio, Sore, ma peio, peio.

Fil. E che mai potrà essere.

Cat. Nò pozzo spapurare, e massema cò ti co, che si fegliula, che sube to vommeccaristi lo secreto.

Fil. Ti prometto tacere il tutto.

Cat. Cappari! E pò io fosse' mpiso pe Spia Fauza.

Fil. Mi hai messo questo guillo in testa, & adesso mi vuoi far penare a non dirmelo.

Cat. Te lo diraggio n'aura vota. Hauite beduto niente Crespegna?

Fil. Sì l'hò lasciata hora in Camera con la Regina.

Cat. Faciteuelo dicere da issa, che lo sape meglio de me.

Fil. Tu sai, che pococi tratto con quella Vecchiaccia.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Crespilia, e detti.

Cres. (O Vesto titolo viene a me senz' altro.) Con chi l'hai, lingua di Vipera? Non ci credi proprio, se io non ti dò delli schiaffi sul viso, eh?

Fil. Non andate in collera, perche non l'hò detto per voi.

Cat. Cò le buone, Sia Crespegna, l'hauo ditto pe la Mamma dello Portaspisa, ch'ie Viecchia sidentata.

Cres. Sta zitto, Guidonaccio, e non haue re più ardire di parlarmi.

Cat. E che t'haggio fatto, prè vita della Sia Crespegna?

Fil. Forse hauete pigliata gelosia di me?

Cres. Brugiarei l'vno, e l'altra.

Fil. Volete, che vi dica, che ve ne vscite un po troppo?

Cres. Non voglio, che più mi motteggi.

Cat. Io pò sempre t'haggio amata de core.

Cres. Vna mia pari non fa conto de'bricconi.

Fil. (L'hò detto io, che gli hà dato il fumo in testa.)

Cat. E le patte nuostre dello matremuonio?

Cres. E vò alle forche; quel che è palsato è palsato, nell'auuenire aprirò meglio gli occhi.

Fil. Pouero Catalampo.

Cat. Accosì vò, Sore, mò che la Sia Crespegna è fatta Prima Sdamma de'Nore, Il Grim, E non

non fà chiù cunto de no pouero Pezzèn-
te.

Cres. Pensa bene a quel che facesti h'ier sera,
che se non arriuaua Guido, chi sà che mi
haueresti fatto?

Fil. Deue esser compatito, perche fece er-
rore.

Cres. O errore, o non errore, in tanto face-
ua vn'attione infame da par suo; E poi,
quello che prima si vantaua di voler pi-
gliar Guido a scappellotti, & a calci.

Cat. Non me fà dicere, vi?

Cres. E che vorresti dire, pezzo di forsan-
te?

Fil. (Oh scoprisse adesso quello, che puo-
co fa non voleua dire.)

Cat. Vuoi, che vommecca?

Cres. Vorrei, che vomitassi il cuore, io.

Fil. (La curiosità mi si accresce.)

Cat. Lo benino, e lo tuoseco, eh?

Cres. Che veleno, che tossico, faccia di
manigoldo.

Fil. (Si tratta di veleno, non è bagatella.)

Cat. La Sia Frauola.... Non me fà spa-
putare, ca pè l'arma de Patremo non fac-
cio cunto d'essere mpiso pè proffidea.

Cres. Alla Regina sia detto, che vai ruc-
lando i suoi segreti.

Cat. Testimmonia vostra, che io non baggio
ditto niente.

Fil. Io non sò, che vogliate dire.

Cat. Ente arbascia, che haue sta brutta Ca-
ionza, affoca peccerilli. Che fussi accia-
sa co cie to auai della Streppegna roia.

Cres.

Cres. Và a Diauolo, brutto mascalzonaccio,
che già ti sei vestito da par tuo con quelli
cenci.

Cat. Tràn siteme ccà addoue me sputaie màm-
mama.

Cres. Va corno, mal creato.

Cat. Appila, e non pipita e chiù, malannag-
gia chi t'hau figliato.

Cres. Me l'hò segnata a questo deto, veh!

Cat. Famme na securata cò na coda de Vor-
pe.

Cres. Ci rimetto di reputaz one a sentirti più
parte.

Cat. Schiauo, Sia Sdamma. A rotta de
cuollo.

Fil. Voglio seguirla per intendere il resto.

Cat. Che mal' hora t'afferra, Vecchia'mmar-
ditta.

SCENA DECIMAQVINTA.

Guido, e Flavia.

Guid. **L**A Regina hà risoluto di far pri-
uare oggi di vita Grimoaldo, &
a tale effetto ha ordinato, che prima alla
sua pretenza si conduca, per darli mag-
gio tormento con rimprouerarli di pro-
pria bocca gli eccessi.

Fla. Parmi cola poco conueneuole mirarsi
auanti cinto di catene quello sposo, che
vn tempo strinse fra le sue braccia con af-
fetto.

Guid. Non vi è dubbio, che con tale atto vie-

ne la vendetta ad acquistare qualche apparenza di Empietà in vn Alma reale; mentre puole eseguir la lungi dalla sua vista.

Fla. L' offesa, che ella ne riceuè, non può negarsi, fù grande, ma nel punirlo, essendo egli Rè, dourebbe conuocare i Grandi del Regno, e non decretare a capriccio.

Guid. Ella non preuede, che la regia autorità le sarà minorata, supponendo non vi sia Prole di Gondeberto.

Fla. E per anche ostinatamente persistete in tenerlo celato a chi v'ama?

Guid. Il saprete auanti sera; bramate altro da me?

Fla. Hoggi però, per quello che intendo, si cingerà Rachisia le tempie con la Corona Reale.

Guid. Hà risoluto prenderla nell'istesso tempo, che le sarà condotto auanti l'impri- gionato Grimoaldo.

Fla. Che strauagante risoluzione!

Guid. Eccola appunto, che viene.

Fla. Molto turbata la miro.

SCENA DECIMASESTA.

Rachisia, e Detti.

Rach. Guido, Flauia; Già mi son noti i vostri reciprochi amori, & hò giusta cagione di recarmi ad offesa la vostra diffidenza.

Guid. Pur troppo, o Signora, mi espressi con la

la M. V. di hauere ad altri impegnato il mio cuore.

Rach. Ma mi taceste chi fosse l' oggetto, che amate.

Fla. Sì bene, ma la M. V. in fine se ne appagò, & impegnossi meco di non più pretendere ne gli amori di Guido.

Rach. E' vero, supponendo, che Guido hauesse eletto altr' Amante, che Voi.

Fla. Et hora, che le è noto esser io, quale auersione vi nasce?

Rach. L' istessa auersione, che voi dianzi haueste a gli amori miei.

Guid. Flauia fù la prima, che il luogo nel mio cuore occupossi.

Rach. E chi è questa Flauia, che tanto cara l'hauete?

Guid. In breue la M. V. restarà appagata della notizia di sua condizione.

Rach. Et hà merito da potersi anteporre ad vna Regina?

Fla. Non hò tanta pretensione. Guido.

Rach. Guido è imprudente.

Guid. Il confesso; ma l'affetto di Flauia....

Rach. Flauia conuien, che ceda a miei voleri.

Fla. V. M. si dichiari.

Rach. Bramo Guido per mio consorte.

Fla. Guido, che rispondete?

Guid. Di vantaggio non posso dire di quel, che dissi più volte.

Rach. Flauia, da voi sola dipende la volontà di Guido.

Fla. Io non hò potestà veruna sopra l'istesso.

Rach. Rinunziat al suo affetto .

Fla. E' impossibile .

Rach. E chi v'impedisce ?

Fla. Amore .

Rach. Discacciatelo dal vostro cuore .

Fla. Altri , che la morte non potrà discacciarlo .

Rach. E la Morte farò , che lo discacci .

Guid. Che cosa dice la M. V. ?

Rach. Se voi non sarete mio , farà Flauia della morte .

Guid. Flauia non morirà , mentre Guido sarà vuo .

Rach. Olà , che arroganza è la vostra .

Guid. Rifletta la M. V. a quel che Gifulfo hà operato .

Rach. E perciò ti hò destinata la Corona d'Italia .

Guid. Più stimo Flauia , che l'Impero di tutto il Mondo .

Rach. Vi bandirò da questo Regno , per non mostrarmi ingrata a i beneficij di Gifulfo nel farui togliere la vita .

Guid. Ma nel rapirmi Flauia , mi priuate dell'Alma .

Fla. Amato Guido , incontrate pure i voleri di S. M. e scordateui dell'affetto di Flauia per sempre .

Rach. Sì , Guido , già che Flauia istessa ve ne esorta .

Guid. Ah , Flauia , e che diceste ?

Fla. Vorrei , che viueste felice .

Guid. Dunque chiamate mia felicità l'hauer io da viuere senza voi ?

Rach.

Rach. Gu do , voi vaneggiate ma hora vedrete quello , che sarà per fare Rachisia , olà .

S'apre il Proscenio , oue sarà un Trono , & un tavolino sopra il quale la Corona reale di ferro , & un Scettro .

Quella Corona , e quello Scettro son vostri .

Guid. Non mi abbagliano quelli splendori , o Regina , perche hò vn cuore , che sà dispregiarli .

Rach. Auuertite , che quelli splendori se li disprezzate , si conuertiranno in fulmini per atterrare il vostro orgoglio .

Fla. Madama , vi supplico a moderare lo sdegno , & a compatire il mio Guido .

Rach. Vostro Guido il chiamate , eh ? Ah Flauia , e tanto ardite ?

Guid. Ella sola hà l'impero sù la mia Vita , o Regina .

Rach. Almeno voglio sapere di qual condizione ella sia .

Fla. Mi duole non potere appagare i desiderij di V. M. .

Rach. Questo è troppo disprezzo verso la mia sovrantà . Guido , voglio in questo punto sapere chi è Flauia .

Guid. Non mi è permesso il dirlo .

Rach. A tuo mal grado il dirai . Son Regina , e voglio obediienza . Si pone a sedere sul Trono .

Fla. V. M. non si adiri , perche Gifulfo il tutto le farà noto .

F 4

Rach.

Rach. E se Gisulfo repugnerà a miei voleri,
prouerà ancor egli l'ira mia.

Guid. Sarebbe al certo degno premio della
di lui fedeltà.

Rach. Il premio voi lo ricusate, quand'io
già vi eleggo Rè d'Italia con le mie
nozze; E ciò vi par poco?

Fla. Ma viue Grimoaldo.

Rach. Or ora vedrete il termine di sua vita.

SCENA DECIMASETTIMA.

Gisulfo, e Detti.

Gis. **M**° Inchino riuereute alla Maestà
Vostra.

Rach. A tempo giungete, o Gisulfo.

Gis. In che deuo seruiria, o Madama?

Rach. Gli oblihi miei verso la vostra casa
son grandi, mentre da voi riconosco, e la
vita, & il Regno; non voglio perciò, che
la mia gratitudine sia a quelli inferiore.
Onde hò risoluto in questo punto eleg-
gere compagno al mio Trono Guido vo-
stro figlio, ma l'imprudenza del medesi-
mo mi contende l'eseguire vn desiderio sì
giusto.

Guid. Padre, ella mi vorrebbe suo sposo,
quando ad altra hò consagrato il mio
affetto.

Fla. (Che risponderà hora Gisulfo?)

Gis. In questo, o Regina, deue concorrere la
di lui volontà, quale io violentare non
intendo.

Rach.

Rach. Egli per cagione di Flauia disprezza
il mio amore, e la sua fortuna.

Guid. Così mi comanda il mio fato.

Gis. E Flauia vel contende?

Guid. Ella stessa vel dica.

Gis. Flauia, che rispondete?

Fla. Io non tengo autorità alcuna sopra
Guido.

Gis. Dunque, o mia Regina, che potrebbe
in ciò operare Gisulfo?

Rach. Ah Gisulfo, voi m'ingannaste! te-
nere occulta Flauia sotto titolo di figlia,
e non confidarmi il suo essere!

Gis. Come, Signora, Flauia l'hò rauuiscata
sempre per mia figlia.

Rach. Non accade il fingere di vantaggio,
quando a bastanza già intesi poc' anzi da
loro stessi, ella esser l'oggetto de gli
amori di Guido.

Gis. Che ascolto! Guido, che dite?

Guid. S. M. non mentisce.

Fla. (Oh Dio, già veggio turbato Gisul-
fo!)

Gis. à Guido. Imprudente fanciullo.

Rach. E da fanciullo conuien trattarlo, con
mandarlo lungi da questa Reggia, ac-
ciò possa altroue apprendere la pruden-
za.

Guid. Son contento, qual ora meco anche
Flauia ne venga.

Rach. Flauia farò, che intanto si conserui en-
tro vn Chiosstro.

Fla. (Spietato decreto!)

Gis. Nò, Signora, sarà mia cura di regolarla.

E s

il

il mio figlio, senza allontanarlo dalla propria casa.

Guid. E di Flavia, che sarà?

Gis. Convien, che attenda ciò che di lei sarà il Cielo per disporre.

Fla. (Me felice, se Gisulfo si appaga del mio amore verso Guido.)

Guid. Ma non intendo, ch'abbia a racchiudersi, quasi prigioniera, in un Chostro.

Gis. In grazia di S. M. ella continuerà in nostra Casa.

Rach. Non deve però, o Gisulfo, occultarsi a me la di lei condizione.

Gis. Nè io ciò pretendo.

Rach. Dunque non si differisca di vantaggio.

Gis. Prometto, che oggi a V. M. sarà nota.

Rach. E perchè non si potrebbe al par del di lei grado darla ad altri in Consorte, e far che Guido sia mio Sposo.

Guid. Guido sarà di Flavia, o della morte.

Gis. E Flavia vi corrispond?

Guid. Convien richiederlo a lei stessa.

Gis. Che dite voi Flavia?

Fla. Guido sempre è stato l'unico oggetto de miei pensieri.

Rach. Con che baldanza si dichiara!

Gis. Ma non potreste, per compiacere a S. M., rinunziare all'affetto di Guido?

Fla. Quando egli sia disposto ad accettare le Nozze di S. M., mi eleggerò volentieri il vivere, com'ella disse, in un Chostro, acciò Guido goda felice su questo Trono.

Guid. Più tosto priuarei me stesso di vita.

Gis.

Gis. Nò, nò, S. M. non sarà per opporsi con la violenza all'inclinazione del vostro cuore.

Rach. Quel che io sia per fare nol sò. Ma troppo offesa mi dichiaro dal disprezzo di Guido, dalla qualità di Flavia, e dalla diffidenza di Gisulfo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Filiberta, e detti.

Fil. **M**Adama, già nella Reggia Sala si ritrova Grimoaldo con i Soldati, che l'hanno condotto.

Rach. Gisulfo, fate, che quì ne venga, & intanto ordinate al Capitano, che inuigili, acciò non prenda la fuga.

Gis. Ora vado.

Rach. Filiberta, non vi è seco ancora Garibaldo?

Fil. Sì Signora; e sono tutti due incatenati, come due babuini, che spauentano con quel suono delle catene quando camminano.

Fla. Madama, la supplico a permettermi, ch'io possa altroue ritirarmi, per evitare alla mia vista un tale oggetto di orrore.

Rach. Nò, voglio, che quì restiate con Guido.

Guid. Anch'io di ciò voleuo supplicarla, o Signora.

Rach. Anzi intendo, che ambo voi siate anco a parte delle mie risoluzioni.

Guid. La prudenza di V. M. è bastante a

risolvere senza gli altrui consigli.

Rach. In questo caso mi valerò anche de vostri.

Guid. Convien, eh'io prima, o Madama, vada ad apprendere prudenza fuori di questo Regno.

Rach. Sì bene, il dissi, ma hora così mi compiaccio.

Fla. Io poi, come inesperta Donzella, non sono atta a dar Voti nelle Regie Consulte, quando appena mi rauviso valeuole di poter formar Voti ne' Chiostri.

Fil. (Ci imparerò qualche cosa in queste belle Gare di cortesia.)

Rach. Me ne riserbo la risposta fra poco, più con i fatti, che con le voci.

Fil. (Al contrario degli altri Personaggi moderni, che fanno più parole, che fatti.)

Guid. Tutto ciò, che verrà da V. M. ne sarà grato.

Rach. Optarò da Regina.

Guid. Sostirò da Vassallo.

Fla. Obedirò come Ancella.

Fil. Osservarò, come curiosa.



SCE

SCENA DECIMANONA.

Gisulfo, Grimoaldo, Garibaldo, edetti.

Gis. **E**cco, o Madama, il prigioniero Grimoaldo.

Rach. Chi? l'homicida di mio fratello? l'uccisore di Rachisia?

Grim. Sì, o Regina, io sono il reo di tanti delitti, il confesso; ma che dissi reo? Nò, che tale non fui, mentre coll'uccidere Gondeberto, preuenni la di lui maluaggità, coll'ordinare la morte di Rachisia, intendeuo liberarmi da vna Vipera, che con suoi veleni machinaua priuarmi di vita.

Guid. (Nè per anche hà mitigato l'orgoglio!)

Fla. (A grand'impegno si è posta Rachisia!)

Rach. E tanto audisci, o barbaro dishumanato? Per difendere le proprie sceleraggini, altri pretesti non sai addurre, che calunniare chi uccidesti? che infamare chi uccidesti? che uccidesti? che uccidesti?

Grim. Sono anche in tempo per sincerare le proprie azioni, o Rachisia.

Garib. (Gisulfo, se la Regina tolera molto costui, dubito, che con le menzogne, che gli addurrà farà cangiarli parere.)

Gis.

Gis. (Son troppo gravi l'offese, che riportò dal Tiranno.)

Rach. Non vi è scusa, ch'io ammetter la possa; più tollerar non ti deuo; la vendetta già voglio.

Grim. Come offesa, pure ascoltare mi puoi; come Regina, la giustizia amministrare mi deui; e s'io son reo, ecco il mio capo se vendicare ti vuoi.

Rach. E che mi potresti dire in tua difesa, o crudele?

Grim. Garibaldo è presente, egli il tutto, come zelante della mia vita, già palese mi fece.

Rach. Garibaldo è vn Mostro di maluaggia, è vn mendace, vn disleale, e siccome ti fu grato ministro in vita, anche ti sarà degno compagno nella morte.

Garib. Io non so, che voglia di me dire Grimoaldo, o Madama.

Grim. Come? Non fosti tu, che frettoloso mi recasti l'auviso, che Flauio Gondeberto meditaua insidiosamente ucciderti frà gli amplessi? non mi auuertisti successivamente, che Rachisia mi preparaua il veleno?

Garib. Non mi souuene tal cosa.

Gis. (Non saprei a chi più prestar fede di ambidue.)

Rach. O l'vno, o l'altro è mendace, ma entrambi scelerati vi credo, e come tali riceverete il castigo.

Grim. Questo, o Rachisia, è il solo reo de' miei misfatti, & io non per altro merito il

castigo, che per hauer creduto con souerchia facilità alle sue frodi.

Rach. Perche indegno sei di più viuere al Soglio d'Italia, che Tirannicamente occupasti, or la sentenza ne attendi da chi più degnamente si cingerà la fronte con quel Diadema Reale. Guido?

Guid. Madama. (la recate.)

Rach. Prendete quella Regia Corona, e qui

Guid. Eccola.

Rach. Appressateui. Gli pone in testa la Corona. Voi, come degno di ornarene la fronte. . . .

Guid. Non fia mai vero, Signora. . . .

Gis. Regina, e che nouità son coteste?

Grim. Ch' strauaganze timiro!

Fla. (In che terminerà quest'azione!)

Rach. A voi, o Guido, è destinato lo Scettro de' gloriosi Longobardi; già decretato l'hà il Cielo, a voi rinunzio ogni arbitrio su la vita di Grimoaldo.

Guid. Torno a dirle, o Madama, che senza la mia Flauia, non curo l'Impero del Mondo tutto.

Rach. Sedete su questo Trono, & obedite.

Guid. Non mi conuiene.

Gis. Ne G. sulfo ora il permette.

Rach. Olà, si obedisca. Fa sedere Guido, ella discende, e prende per la mano Flauia, e la conduce a sedere con Guido. Venite, degna Sposa di Guido, vnica Piole di Gondeberto, e cara Nipote di Rachisia.

Fla. Io figlia di Gondeberto!

Grim. Sogno, o son desto!

Garib. (Che strane metamorfosi son queste!)

Fil. (Io trafecolo !)

Rach. A voi si deue la successione di questo Regno.

Gis. E come è noto alla M. V.?

Rach. Già Crespilia il tutto poc' anzi mi fè palese.

Guid. E perche dunque la M. V. se ne è dimostrata ignorante fin'hora?

Rach. Per tentare maggiormente la vostra costanza, e di Flauia.

Fla. Se così dunque la M. V. se ne compiacce, l'accettarò per suo dono, e gradirò d'hauerla Compagna nell'imperare.

Guid. Anzi dependerà sempre il nostro volere dal suo.

Rach. Voi, Flauia, nascete al Regno, & al Cielo vi diè Guido per Compagno, io ogni autorità vi rinunzio, cominciate ora ad esercitarla nella causa di Grimoaldo.

Fla. In ciò son contenta, già che V. M. me lo permette.

Rach. Tutto al vostro arbitrio rimetto.

Grim. (Già preuedo la mia morte.)

Fla. Guido, giache così comanda Rachisia, pronunciate voi a Grimoaldo la sentenza.

Guid. E quale?

Fla. Qual più vi aggrada, o di morte, o di vita.

Guid. Già vdiste, o Grimoaldo.

Grim. Incontrerò volentieri quella pena, che mi farà decretata, purchè si ammettano le mie ragioni.

Guid. E quali ragioni addurrete?

Grim.

Grim. Quel che feci, tutto fù per suggestioni di Garibaldo.

Guid. Garibaldo, che rispondete? Suelate liberamente la pura verità, se non volete incontrare i tormenti.

Garib. S'inginocchia. La Giustizia del Cielo, a cui nulla è celato, già punito mi vuole. Io, o Sire, son reo di tutti i delitti, che Grimoaldo commise.

Rach. E qual cagione ne hauesti?

Garib. Per vn'odio da me concepito contro Gondeberto.

Rach. E perche poi consigliare anche la mia morte?

Garib. Per tema, che voi ciò risapendo da Grimoaldo, mi faceste poi priuare di vita.

Gis. Dunque Grimoaldo, solo errò nel prestar fede a Garibaldo.

Grim. E di ciò ne richiedo il perdono, se il merito.

Guid. A voi, o Rachisia, spetta l'assoluerlo, o il condannarlo.

Rac. Io, quando ciò sia, gli perdono ogn'offesa.

Fla. E' giusto, che lo dimostriate coll'opre.

Rach. Son pronta, in segno di ciò, stringerlo nuouamente fra le mie braccia.

Guid. Si disciolga dalle catene, e torni a dominare nel suo Ducato di Beneuento.

Mia Flauia, approuate i miei decreti?

Fla. Anzi, di più prego Rachisia mia Zia a dimenticarsi ogni offesa.

Rach. Già son placati i miei sdegni.

Gis.

Gis. Dunque solo contro Garibaldo deve decretarsi la pena.

Guid. Si rimetta all'arbitrio di Rachisia, ella a suo volere ne disponga.

Rach. Perche hieri egli repressse lo sdegno di Grimoaldo, che non incrudelisce contro me, per hauer ritrouata Flauia frà le mie braccia, intendo compensarne l'offese. Mi contento dunque, che viva, ma con perpetuo esiglio dall'Italia.

Gis. Prudente risoluzione.

Garib. Giustissimo decreto.

Grim. Generosità singolare.

SCENA VIGESIMA, & Ultima.

Crispilia, Catalampo, e Tuni.

Cres. S'ignora, quest'impertinente.

Cat. Appila, che fa le testimonianze fauza.

Rach. Che dite?

Cres. Vaidicendo di veleno, e di tossico, e del malanno, che gli dia.

Cat. Non ce credite na tacca, che non eie lo vero. Vecco lloco la Sia Filiberta, che sapelo tutto.

Guid. Di qual materia si tratta?

Cat. Oh Schiauottolo, Patrone mio, haggio gusto pè cierto, che Vossoria haue da fare da Iodece.

Cres. Andaua riuclando i segreti della Regina Rachisia.

Cat.

Cat. Te legaraggio pe sospetta, pocca me buoi male, e de ch'ù te boglio dare na quarera Cremenale contra squacumque pè li vetoperij, che m'hai ditti. E'lo vero, Sia Filiberta?

Fil. Non mi ricordo tal cosa.

Cat. (Che te venga antecore.) Ente facce de fauzella sta puro!

Fla. Quietateui.

Gis. Già sò quel che voglion dire costoro, o Rachisia, ma ciò si dilegui pure dalla nostra mente per sempre.

Rach. Agitata dallo sdegno, e dall'affetto, trascorsi con Crispilia ad ordinare ciò, che forse saprete, ma svelandomi ella la vera condizione di Flauia, come più intima confidente di essa, riuolsi l'odio in amore; così il Cielo felicitò gli anni vostri, o fortunati Regnanti con gloria di voi stessi, & intera soddisfazione, e quiete di questi Popoli.

Guid. Risponderò per me, e per la diletta mia Flauia. Giache voi, o affettuosa Rachisia, vi siete con tanta generosità dispogliata d'ogni pretensione di questo Scettro, per farne libera rinunzia alla figlia di Gondeberto, vi uete pure contenuta col vostro Sposo Grimoaldo nel Ducato di Benevento, con bandire entrambi da vostri cori ogni ombra di odioso sospetto per gli accidenti trascorsi, assicurandoui di vna affettuosa corrispondenza, e di vna sincera assistenza ouunque il bisogno la richieda.

Gis.

Gis. Si tralascino homai questi offizij per
riserbarli a tempo più opportuno.

Rach. Si bene , e si preparino le Nozze
Reali .

Grim. Apprenda intanto da GRIMOALDO ,
chi regna , a non prestar fede
facilmente a Consiglieri maluaggi .

Fla. E che giammai il Cielo non permetta
l'oppressione dell'Innocenza .

Gnid. Et ammiri ciascheduno quanto sì ben
Rachissa habbia saputo far risplendere
**LA GENEROSITA' FRA GLI
SDEGNI.**

IL FINE.